

ATTI PARLAMENTARI

XVI LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. XXXIII

n. 1

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

(Anno 2008)

(Articolo 38, comma 1, della legge 3 agosto 2007, n. 124)

Presentata dal Presidente del Consiglio dei ministri

(BERLUSCONI)

Trasmessa alla Presidenza il 28 febbraio 2009

PAGINA BIANCA

Indice

Premessa.....	5
Introduction.....	11
1. Minaccia eversiva nazionale ed antagonismo estremista.....	19
2. Criminalità organizzata.....	33
3. Immigrazione clandestina.....	45
4. Minaccia terroristica internazionale ed aree all'attenzione.....	53
5. Attività a tutela delle missioni nazionali in aree di crisi.....	85
6. Proliferazione delle armi di distruzione di massa.....	89
7. Minacce alla sicurezza economica nazionale.....	97
8. Spionaggio.....	109

PAGINA BIANCA

Premessa

L'attività del comparto *intelligence*, significativa componente delle strategie del Governo in materia di sicurezza e di tutela degli interessi nazionali, si è dovuta misurare con un quadro di minaccia dinamico e multiforme, nel quale gioca un ruolo determinante l'evoluzione del concetto stesso di sicurezza.

Superate dalla realtà degli eventi le rigide caratterizzazioni di natura geografica o tematica, i fattori che alimentano la minaccia stanno infatti perdendo la loro "fisicità", diventando più sfuggenti ad un'esatta interpretazione prima ancora che alla concreta azione di contrasto.

In questa prospettiva, l'impegno informativo a salvaguardia della sicurezza nazionale non riguarda solo la difesa da attacchi contro obiettivi ben determinati – siano essi persone fisiche, infrastrutture o entrambi – ma deve attingere ad una dimensione tanto più ampia e complessa quanto più articolato è lo scenario di riferimento: fenomeni di ordine politico, economico, etnico e religioso suscettibili di tradursi in altrettanti profili di rischio per il nostro Paese.

Conflitti regionali, fermenti separatisti e squilibri socio-economici finiscono sovente per intrecciarsi, dilatando i margini di permeabilità a dinamiche terroristiche e criminali e offrendo spazi di inserimento a strategie offensive o destabilizzanti correlate alla presenza, sul teatro internazionale, dei cosiddetti "*failing or failed states*".

La pronunciata tendenza alle interconnessioni tra vettori di criticità – che non manca di caratterizzare anche minacce endogene come la criminalità mafiosa e l'estremismo eversivo – trae poi ulteriore impulso da fattori congiunturali di per sé globali, come la crisi economico-finanziaria internazionale, i cui effetti

nel medio termine non sono ancora compiutamente ponderabili, specie per le realtà nazionali più deboli sotto il profilo economico o politico-istituzionale.

L'accentuato dinamismo dello scenario internazionale e i correlati mutamenti nel quadro della minaccia hanno reso necessario un costante adeguamento di strumenti, capacità (umane e tecnologiche) e strutture del comparto dell'*intelligence*.

In questo contesto si colloca il processo di rinnovamento del sistema, sancito dalla legge 3 agosto 2007 n. 124 e scandito, nel 2008, dal varo dei principali regolamenti attuativi, inclusi quelli che disciplinano il segreto di Stato e l'organizzazione e funzionamento del DIS, dell'AISE e dell'AISI, nonché da iniziative volte a promuovere la massima sinergia tra le Amministrazioni dello Stato e un rafforzamento della collaborazione in ambito internazionale.

Quadro normativo

La legge 124/2007 ha inquadrato l'attività dei Servizi in un sistema coeso ed organico composto dal Presidente del Consiglio dei Ministri, dal Comitato interministeriale per la sicurezza della Repubblica (CISR), dall'Autorità Delegata, ove istituita, dal Dipartimento delle informazioni per la sicurezza (DIS), dall'Agenzia informazioni e sicurezza esterna (AISE) e dall'Agenzia informazioni e sicurezza interna (AISI).

Al **Presidente del Consiglio dei Ministri** sono attribuite, in via esclusiva, *l'alta direzione e la responsabilità generale della politica dell'informazione per la sicurezza*. Il Presidente del Consiglio ha inoltre la possibilità di delegare le funzioni che la legge non gli attribuisce in via esclusiva all'**Autorità Delegata**, individuata in un Ministro senza portafoglio o in un Sottosegretario di Stato. Il **CISR**, presieduto dal Presidente del Consiglio, è composto dall'Autorità Delegata, ove istituita, e dai Ministri degli Affari Esteri, dell'Interno, della Difesa, della Giustizia, dell'Economia e delle Finanze, dello Sviluppo Economico. L'organo collegiale ha, tra l'altro, funzioni di consulenza, proposta e deliberazione sugli indirizzi e sulle finalità generali della politica dell'informazione per la sicurezza.

I compiti di tutela assegnati ad AISE ed AISI sono ripartiti secondo un criterio prevalentemente territoriale, che proietta all'estero le attività dell'AISE e affida all'AISI l'attività informativa in territorio nazionale. E' previsto che l'AISE possa svolgere operazioni in territorio nazionale soltanto in collaborazione con l'AISI e quando siano strettamente connesse ad attività svolte all'estero, così come l'AISI può svolgere operazioni in territorio estero soltanto in collaborazione con l'AISE e quando siano strettamente connesse ad attività svolte in territorio nazionale. In questi casi, il Direttore generale del DIS assicura le necessarie forme di coordinamento operativo, per favorire ogni possibile sinergia e per evitare sovrapposizioni.

Il DIS è l'Organismo del quale si avvalgono il Presidente del Consiglio dei Ministri e l'Autorità Delegata, ove istituita, per l'esercizio delle loro competenze, al fine di assicurare piena unitarietà nella programmazione della ricerca informativa. Coordina l'intera attività di informazione per la sicurezza, promuove e garantisce lo scambio informativo tra le Agenzie e le Forze di polizia, raccoglie ed elabora informazioni provenienti non solo dalle due Agenzie, ma anche dagli altri contributori istituzionali, per una esaustiva informazione dell'Autorità di governo.

Processo attuativo

Con l'approvazione dei principali regolamenti attuativi, la riforma dell'*intelligence* disegnata dalla legge 124 è entrata nel vivo di una fase di transizione che, ancora prioritariamente contraddistinta da interventi di natura organizzativa, è destinata a traghettare l'intero comparto verso inedite forme di integrazione ed interscambio con gli altri attori istituzionali, al fine ultimo di alimentare e consolidare un circuito virtuoso di relazioni tra decisore politico e Sistema di informazione per la sicurezza. Corollario di tale visione, un'assiduità di rapporti tra livello politico e Organismi informativi che, basata sulla fiducia nell'*intelligence* e sulla consapevolezza della sua affidabilità e dell'efficienza delle sue strutture, possa favorire una piena e costante corrispondenza tra *fabbisogno informativo* ed attività di ricerca.

Pur nella necessaria continuità d'azione, sono stati quindi avviati i moduli operativi più rispondenti alla ratio della riforma.

L'AISE ha accentuato ulteriormente la propria proiezione esterna, potenziando i dispositivi di ricerca umana e tecnologica. L'AISI, dal canto suo, ha strutturato nuove articolazioni in ragione delle accresciute competenze in materia economico-finanziaria e di controspionaggio.

Atteso il rilievo assegnato dalla riforma al coordinamento e alla finalizzazione delle informazioni per la sicurezza, sono stati promossi interventi specifici tesi a privilegiare la massima sinergia tra le Amministrazioni dello Stato.

In questa prospettiva, è stato intensificato l'interscambio con il Ministero degli Affari Esteri e con i Dicasteri economici, in una logica integrata mirante a massimizzare l'azione di tutela degli interessi nazionali.

In adesione agli indirizzi del Governo, sono state intraprese nuove iniziative volte a rafforzare, sia sul piano info-operativo che su quello dell'analisi, i rapporti di collaborazione con i Servizi di Paesi esteri, specie in relazione a quelle realtà locali interessate da fenomeni terroristici e criminali, ovvero da dinamiche di crisi suscettibili di tradursi in vettori di minaccia per l'Italia.

In un contesto che assegna indubbia centralità al raccordo tra *intelligence* e Forze di polizia non sono mancati, poi, strumenti di condivisione già consolidati, come il Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo (CASA), operante presso il Ministero dell'Interno, ambito privilegiato di esame e valutazione congiunta della minaccia terroristica rivelatosi negli anni particolarmente pagante ai fini della pianificazione degli interventi sotto il profilo della prevenzione.

L'interscambio con le Forze Armate, con le quali il comparto informativo condivide tra l'altro la partecipazione a tavoli interministeriali di particolare rilevanza sul piano strategico, si è ulteriormente sviluppato: ciò anche in ragione dei compiti di tutela degli interessi militari attribuiti ad AISE ed AISI, ciascuna in relazione al proprio ambito territoriale di riferimento.

Meritano menzione, inoltre, lo spirito di collaborazione e l'assoluta trasparenza che hanno informato i rapporti con il Comitato Parlamentare per la sicurezza della Repubblica (COPASIR), cui la legge di riforma ha attribuito il ruolo di garante del Sistema, rafforzandone le capacità di controllo sull'attività *intelligence* in ogni ambito, compreso quello operativo, gestionale e contabile.

Le previsioni della legge 124 in materia di disciplina del segreto hanno inaugurato una fase di sensibile rinnovamento anche per l'Ufficio Centrale per la Segretezza (UCSE), articolazione del DIS preposta alla tutela amministrativa delle informazioni classificate. Formalizzato per la prima volta in una norma di rango primario, l'UCSE è infatti divenuto tributario di nuove funzioni: oltre ai compiti "ereditati" dal vecchio Ufficio Centrale per la Sicurezza (UCS), esso è ora chiamato a svolgere una serie di adempimenti istruttori per l'adozione, da parte del Presidente del Consiglio, dei provvedimenti a tutela del segreto di Stato, competenza che la riforma ha riservato in via esclusiva al vertice dell'Esecutivo. Nel periodo in esame l'attività è stata quindi orientata a riorganizzare l'operatività del

settore al fine di dare compiuta attuazione alla legge. Quanto alle ordinarie attività a salvaguardia del patrimonio informativo classificato nazionale, particolarmente intenso è stato l'impegno richiesto dalla gestione delle abilitazioni di persone fisiche e società alla trattazione di informazioni e materiali classificati, quello sollecitato dall'esigenza di continuo aggiornamento nel delicato settore della sicurezza tecnologica e quello reso necessario nella conduzione degli affari giuridici relativi al sistema di sicurezza in ambito nazionale e nei rapporti internazionali.

L'**azione dell'intelligence** si è quindi sviluppata avendo come riferimento gli indirizzi generali e gli obiettivi fondamentali definiti dal Comitato interministeriale per la sicurezza della Repubblica (CISR), in coerenza con una pianificazione che prevedeva:

- il costante monitoraggio della situazione internazionale, al fine di anticipare i prodromi delle crisi nelle loro molteplici variabili e valutarne l'impatto sugli interessi nazionali;
- l'intensificazione delle attività info-operative a supporto dei contingenti nazionali schierati nei teatri di crisi (Afghanistan, Balcani e Libano) caratterizzati da molteplici fattori di rischio;
- l'approfondimento delle dinamiche dei fenomeni "transnazionali", allo scopo di individuarne cause, struttura ed intenzioni;
- l'attività di ricerca e analisi nei confronti dei processi criminali ed eversivi e delle loro possibili saldature;
- l'emanazione di "warning" tempestivi e di valutazioni relative a potenziali minacce alla sicurezza, a supporto dei competenti organi decisionali nazionali;
- la prosecuzione di una proficua ed estesa collaborazione bilaterale e multilaterale con le strutture di *intelligence* di altri Paesi, tenendo anche presenti le responsabilità dell'Italia come futura presidenza del G8.

Questi i principali *trend* emersi nel 2008:

- nell'area dell'**eversione** e del **terrorismo interno** si conferma la sostanziale stasi operativa delle principali organizzazioni di riferimento, sia di matrice marxista leninista che anarco-insurrezionalista. Permangono tuttavia, a vari livelli di pericolosità, progettualità eversive, concretizzatesi anche in azioni violente, nonchè settori di consenso a programmi *rivoluzionari* che si ispirano alla *lotta armata*;

- sul versante dell' **antagonismo**, si rileva il pervicace tentativo delle frange estremiste di strumentalizzare situazioni di dissenso per fomentare forme di ribellismo ed affermare pratiche di lotta violenta;
- nella lotta al **crimine organizzato** sono stati conseguiti nel 2008 nuovi importanti risultati, con effetti che hanno inciso su un panorama che, peraltro, fa ancora registrare la perdurante pervasività delle strutture mafiose e dei loro interessi predatori, nonché la crescente invadenza di aggregazioni transnazionali;
- per quanto riguarda il contrasto all'**immigrazione clandestina**, l'attività informativa ha evidenziato la persistente primazia dei gruppi criminali nella gestione di traffici e rotte, ribadendo, nel contempo, come efficaci strategie di prevenzione non possano prescindere dal rafforzamento della collaborazione con i Paesi di origine e transito dei clandestini;
- la sfida prioritaria resta la **minaccia terroristica internazionale riconducibile alle organizzazioni di matrice jihadista**. Ciò, in ragione dell'immutata determinazione, nei progetti qaidisti, a colpire i Paesi occidentali ed i loro alleati, diversificando, di volta in volta, obiettivi e strumenti. L'Europa nel suo insieme può essere inclusa tra gli obiettivi del "jihadismo globale", con un gradiente di rischio medio-alto. La costante esposizione al pericolo è stata confermata, nell'anno, dalle risultanze dell'intensa attività di contrasto sviluppata dai vari Paesi, con operazioni in Spagna, Francia, Danimarca, Svezia, Norvegia, Gran Bretagna, Germania, Olanda e Belgio. L'Italia si inserisce in questo contesto di criticità, sebbene dalle attività investigative e d' *intelligence* non siano emersi riscontri sul concreto sviluppo di pianificazioni offensive da consumarsi sul nostro territorio. Profili di rischio si rintracciano, viceversa, con riferimento ai nostri contingenti militari in aree di crisi che, in ragione della loro stessa missione, restano potenziali obiettivi di disegni terroristici/destabilizzanti;
- persistono minacce riconducibili ad attori statuali, specie per la determinazione di alcuni governi a proseguire programmi di **proliferazione delle armi di distruzione di massa**, ovvero ad utilizzare pratiche intrusive di natura **spionistica** in danno di interessi sensibili del nostro Paese e di altri Stati dell'area euro-atlantica;

- l'attività informativa in direzione delle **minacce all'economia nazionale** ha rilevato forme di aggressione sempre più insidiose ed eterogenee quanto agli attori ed agli ambiti di intervento.

Introduction

Pivotal in the Government's strategies concerning security and protection of national interests, the Italian intelligence community had to confront a multifaceted and dynamic scenario marked by the transformation of the concept of security itself.

Recent events and phenomena have overcome traditional geographical boundaries or thematic classifications, making threats and risks increasingly less tangible and hard to detect, thus posing new challenges to security policies and counteraction.

In this regard, intelligence activity is not only aimed at thwarting potential attacks against selected targets – i.e. individuals, infrastructures or both - but it has also to take into account a wider and complex background, where political, economic, ethnic and religious factors might all potentially turn into actual threats.

Regional conflicts, separatists strives and social and economic instability are often intertwined, increasing the vulnerability to terrorism and organized crime and creating room for offensive and destabilizing plans, related to failing or failed States.

In such a scenario, criticalities of different nature tend to sum up as proved, at the domestic level, by the interaction between organized crime and subversive groups.

This is a process which is further emphasized by the repercussions of global trends and events, such as the recent international economic crisis. Its effects are still to be fully appraised in the mid term, especially for politically and

economically weak States.

The evolving nature of international dynamics and related threats has made it necessary for the intelligence community to constantly adjust instruments, human and technological resources, and facilities.

In this context, mention should be made of the reorganization of the National intelligence system, which was implemented in 2008 through a set of regulations concerning State secrecy as well as the organization of the DIS, the AISE and the AISI. Furthermore, other initiatives were adopted in order to achieve a full synergy among various Administrations and to foster international cooperation.

Legal framework

Law No. 124 of 2007 reformed the Italian intelligence community establishing a comprehensive System composed of the President of the Council of Ministers, the Interministerial Committee for the Security of the Republic (CISR), the Delegated Authority (if appointed), the Security Intelligence Department (DIS), the External Intelligence and Security Agency (AISE), and the Internal Intelligence and Security Agency (AISI).

The oversight of and overall responsibility for the security intelligence policy is vested in the President of the Council of Ministers, who may delegate those powers not exclusively vested in himself to the Delegated Authority. The latter may be a Minister without portfolio or an Undersecretary. The Interministerial Committee for the Security of the Republic (CISR) is chaired by the PCM and consists of the Delegated Authority, if appointed, the Minister of Foreign Affairs, the Minister of the Interior, the Minister of Justice, the Minister of Defence, the Minister of Economy and Finance, and the Minister of Economic Development. The Interministerial Committee is also assigned advisory, proposing and deliberating functions to address the policy for intelligence security more effectively.

The AISE and the AISI are entrusted with the safeguard of national interests and security, mainly on a territorial basis. In this framework, the AISE performs its duties abroad, while the AISI operates within the national boundaries. The law establishes, however, that the AISE shall carry out operations on the national territory only in close cooperation with the AISI and in association with operations abroad. Likewise, the AISI may conduct operations abroad only in close cooperation with the AISE and in association with activities conducted within the national boundaries. In these cases, the Director General of the DIS ensures the operational coordination required to enhance synergy without duplication of efforts.

The President of the Council of Ministers and the Delegated Authority (if appointed), avail themselves of the DIS to ensure a fully unified approach in setting intelligence requirements. The DIS coordinates the whole security intelligence activity, promotes and ensures the information exchange between the AISE, the AISI and Law enforcement. It also receives information, analyses and reports from the AISE and the AISI, and from other State administrations in order to provide Government authorities with exhaustive information.

Implementation

By adopting the main implementing regulations, the reform of the intelligence system outlined by Law No. 124 of 2007 entered a transitional stage. Although still focused on organizational priorities, the reform is designed to guide the entire Intelligence system towards innovative forms of integration and exchange with the other institutional actors with a view to fuelling and consolidating the virtuous cycle of relations between the decision-makers and the Security Intelligence System. Such a vision requires that the political level and the intelligence sector maintain constant relations based on the confidence in the intelligence system and the awareness of its reliability and effectiveness. This approach will thus make it possible to match information requirements with intelligence collection.

New operational standards were adopted in compliance with the Reform Law.

More human and technological resources were provided to the AISE to carry out its missions abroad. The AISI remodelled its structure as a result of the new tasks it has been entrusted with (counterespionage, economy and finance).

Given the importance the Reform Law attaches to coordination and exchange of information in security-related matters, new procedures were developed to maximize cooperation among the relevant State administrations.

In this light, the information exchange with the Ministry of Foreign Affairs and with the Ministries dealing with economic matters was intensified so as to grant maximum protection to national interests.

In compliance with governmental guidelines, cooperation with foreign partner Agencies has been strengthened as regards information sharing, operational activities and analyses focusing on those countries affected by terrorism, organized crime and crises which may reverberate risks to Italy.

The already significant interchange between intelligence and law enforcement was further consolidated through such tools as the Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo (Strategic Analysis Committee on Terrorism) set up in the Ministry of the Interior. Over the last few years, this Committee proved to be an excellence forum for the joint analysis and the assessment of the terrorist threat.

Cooperation between the intelligence agencies and the armed forces has also been further developed, taking into account the responsibility of both AISE and AISI for safeguarding national military interests, each agency acting within its own sphere of competence.

The Reform Law has strengthened the scrutiny powers of the Parliamentary Oversight Committee (COPASIR) as the legislative body responsible for monitoring the intelligence system, including management and budget.

Provisions concerning State-secret status led to the reorganization of the Central Office for State Secrecy (Ufficio Centrale per la Segretezza-UCSe). Established within the DIS by a primary law, this Office is entrusted with the administrative protection of classified documents. The UCSe was entrusted with new functions: in addition to duties inherited by its predecessor - the Central Office for Security (Ufficio Centrale per la Sicurezza-UCSi) - it is now responsible for the procedures required for the adoption of regulations pertaining to the safeguard of State-secret status by the President of the Council of Ministers – a competence exclusively vested in the President himself. During 2008, the activity of UCSe focused on the reorganization of the whole sector to fully comply with the law.

With regard to ordinary activities for the protection of national classified information, a great effort was made to manage security clearances both for the natural and legal persons who need to deal with classified information; to update the sensitive sector of technological security, and to address legal aspects regulating the intelligence system both at domestic and international level.

The **activity of the intelligence community** was therefore developed in compliance with the general guidelines and objectives laid out by the Interministerial Committee for the Security of the Republic (CISR) and resulted in the following:

- constant monitoring of the international arena, in order to detect early warning crisis indicators from multiple factors and evaluate their impact on national interests;
- intensification of intelligence and operational activities in support of the Italian contingents deployed in crisis theatres (Afghanistan, Balkan area, and Lebanon) characterized by a great number of risk factors;
- in-depth evaluation of transnational phenomena, so as to detect their causes, nature and trends;
- research and analysis of criminal and subversive phenomena and their possible links;
- timely early warnings and assessments on threats to security, in order to support an informed decision-making process;
- extensive international cooperation - both at a bilateral and multilateral level - taking into account Italy's role as the next G8 Presidency;

The major **trends** observed throughout 2008 are the following:

- with regard to **domestic terrorism**, the main groups - either with a marxist-leninist or anarchist-insurrectionalist leaning - have remained inactive, even though the related subversive ideology still attracts sympathy, as proved by some violent actions and the presence of an extremist milieu still supporting revolutionary projects inspired to the armed struggle;
- **extremist fringe groups** still have kept trying to exploit social dissent with a view to spurring social unrest and fuelling violence;
- in 2008, many successful results were achieved in the fight against **organized crime**, though mafia rings still show a highly disruptive potential, often in association with increasingly aggressive transnational criminal gangs;
- as far as **illegal immigration** is concerned, criminal groups remain firmly in control of the trafficking and its related routes. In this regard,

the most effective countering strategies rely on the strengthening of cooperation with countries of origin and transit of illegal migrants;

- **international jihadist terrorism** still embodies the major challenge, taking into account al Qaida firm determination to attack Western countries and their allies resorting to a wide range of tactics against various targets. The threat posed by global jihad to European countries as a whole is to be assessed as medium-high. The enduring vulnerability to potential attacks resulted from a range of police operations conducted throughout 2008 in various European countries, namely Spain, France, Denmark, Sweden, Norway, the United Kingdom, Germany, the Netherlands and Belgium. Though investigations and intelligence have not shed light on actual terrorist plots on national territory, Italy is still among the targets of international terrorism. The Italian contingents operating in crisis areas remain a potential target of jihadist attacks or destabilizing plots;
- threats deriving from State actors are mainly linked to the **development of WMD programs** or to **espionage** against sensitive interests of Italy as well as other NATO countries;
- as far as the **threat to national economy** is concerned, it remains tied to several, different actors operating in a wide range of fields.

PAGINA BIANCA

1

MINACCIA EVERSIVA NAZIONALE
ED ANTAGONISMO ESTREMISTA



PAGINA BIANCA

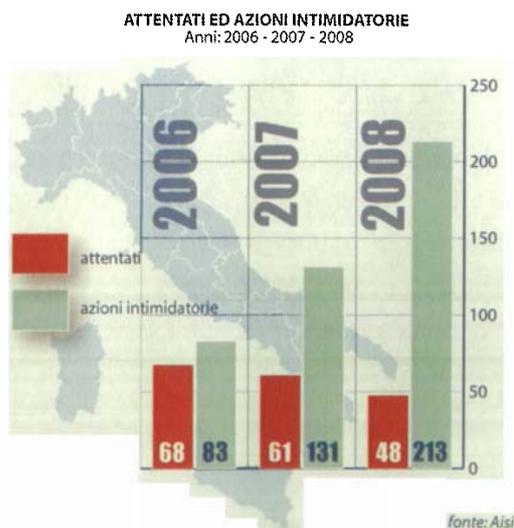
1

**Minaccia eversiva nazionale
ed antagonismo estremista**

In continuità con il *trend* rilevato nel 2007, è proseguito anche nel 2008 il silenzio operativo delle sigle più attive nel recente panorama eversivo: la Federazione Anarchica Informale (FAI), che ha rappresentato, negli ultimi anni, la principale minaccia terroristica di matrice anarcoinsurrezionalista a livello nazionale, e il Fronte Rivoluzionario, gruppo vetero-brigatista evidenziatosi prevalentemente sul teatro milanese.

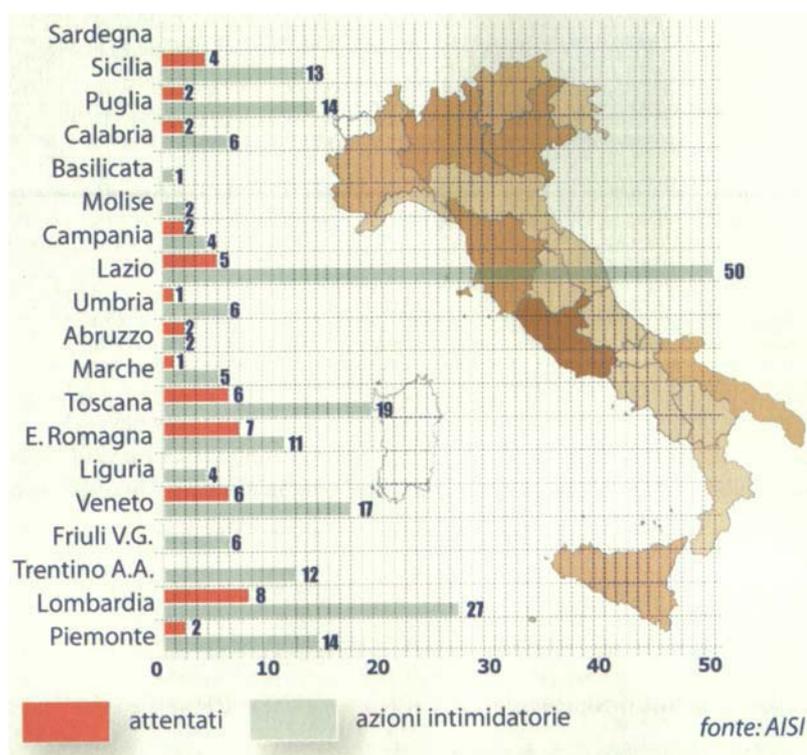
In generale, a fronte di un significativo aumento delle iniziative intimidatorie (missive, atti vandalici etc.), si è registrata una flessione nel numero degli attentati veri e propri, in ragione anche dei successi dell'azione di contrasto e della continuità nel dispositivo di prevenzione informativo.

Le regioni più interessate dal fenomeno sono quelle del centro-nord, con una partico-



lare concentrazione di atti vandalici contro obiettivi politici nel Lazio, riferibile per lo più all'effervescenza che ha preceduto le consultazioni amministrative nella Capitale.

PRINCIPALI ATTENTATI E AZIONI INTIMIDATORIE Anno 2008 - Distribuzione regionale



L'area eversiva più vitale si è confermata quella **anarcoinsurrezionalista**, laddove alla prolungata stasi della FAI ha corrisposto una serie di attentati di basso profilo operativo, non rivendicati, in danno di obiettivi-simbolo delle campagne libertarie contro la "repressione" e lo sfruttamento ambientale. E' il caso, tra l'altro, di alcune azioni incendiarie contro sedi e mezzi delle Forze dell'ordine, nonché contro istituti di credito "accusati" di finanziare imprese impegnate in lavori di impatto sul territorio.

Nel contempo, sul piano progettuale e dell'elaborazione teorica si è ulteriormente animato il dibattito tra le componenti più rappresentative dell'area,

**PRINCIPALI EPISODI
RIFERIBILI ALL'AREA ANARCOINSURREZIONALISTA**

12/3/2008 - Camaiore (LU)
Rinvenuti 16 candelotti di dinamite sotto un traliccio dell'alta tensione della linea La Spezia-Acciaiole situato al confine tra i comuni di Camaiore e Massarosa (LU). L'episodio si è verificato in prossimità del decimo anniversario dell'arresto di Edoardo Massari e Maria Soledad Rosas, due anarco-ambientalisti successivamente suicidatisi.

20/10/2008 - Parma
Lancio di due "bombe carta" contro la sede della Polizia municipale nei cui pressi sono state rinvenute scritte antirazziste in solidarietà con un immigrato ghanese che ha denunciato violenze da parte di alcuni vigili.

02/11/2008 - Vicenza
Attentato esplosivo ai danni della Banca Popolare di Vicenza, compiuto con un ordigno costituito da una pentola a pressione e quattro bombolette di gas da campeggio.

10/11/2008 - Bologna
Lancio di tre bottiglie incendiarie contro altrettante agenzie dell'Unicredit. L'Istituto viene contestato per l'appoggio finanziario fornito alla società Impregilo per la realizzazione della TAV e della discarica di Chiaiano (NA).

16/12/2008 - Bologna
Attentato esplosivo ai danni dell'Ufficio Notificazioni Esecuzioni e Protesti della Corte d'Appello con un ordigno costituito da lattine riempite con polvere pirica e diserbante.

20/12/2008 - Bologna
Esplosione di un ordigno rudimentale ai danni di un'agenzia dell'Unicredit. L'attentato è coinciso con la "giornata di azione internazionale contro gli omicidi di Stato" indetta dagli anarchici greci per ricordare la morte del giovane antagonista ucciso ad Atene da un agente di polizia.

23/12/2008 - Milano
Incendio di quattro auto di servizio della Polizia municipale.

23/12/2008 - Milano
Incendio di una vettura della Polfer alla stazione ferroviaria di Bovisio. Nelle vicinanze sono state rinvenute scritte contro le Forze dell'ordine.

26/12/2008 - Messina
Azione incendiaria ai danni di una filiale dell'Unicredit. Rinvenuta una scritta riferita alla crisi economica.

fonte: Aisi

divise da tempo sui contenuti e sulle forme della protesta, nonché sull'opportunità di condividere le iniziative di lotta con settori di diversa matrice ideologica, segnatamente d'ispirazione marxista-leninista. Nella discussione si sono in particolare evidenziati: gli anarchici del nord-est, che ritengono utile intervenire nelle proteste "popolari" per veicolare il messaggio insurrezionale ed elevare il livello della contestazione; i circuiti piemontese, abruzzese e laziale che, in nome dell'ortodossia rivoluzionaria anarchica, criticano la strategia "entrista" auspicando metodi radicali di lotta ed interventi di "maggior spessore"; frange milanesi, collocate in una posizione intermedia, che propugnano il ricorso a

pratiche “di sovversione” pur non escludendo una partecipazione alle mobilitazioni antagoniste sui temi sociali.

Il dibattito, sviluppato sulla pubblicistica d’ambiente, ha fatto registrare il contributo di esponenti storici dell’area, fautori dell’azione individuale quale unica via di *opposizione al sistema* compatibile con gli attuali rapporti di forza. Nell’ambito di tali indirizzi strategici hanno trovato spazio interventi propagandistici particolarmente aggressivi comprendenti, secondo lo stile proprio delle intimidazioni di matrice insurrezionalista, elenchi – e relativi indirizzi – di potenziali “obiettivi” (sedi di partito, uffici ecclesiastici, circoli di estrema destra etc.).

In questo contesto, il rilevato ritorno alla tradizionale strategia offensiva basata sull’azione diretta, ancorché di ridotta valenza eversiva, potrebbe testimoniare propositi di rilancio dell’opzione violenta clandestina nell’area insurrezionalista nazionale, in sintonia con quanto verificatosi in altri Paesi. Significativi gli attentati compiuti in aprile contro interessi italiani ad Atene, rivendicati da locali frange anarchiche in solidarietà con i militanti italiani inquisiti.

Nella notte tra il 9 e il 10 aprile, ad **Atene**, alcune bottiglie *molotov* sono state lanciate contro concessionarie di automobili italiane; ordigni esplosivi sono deflagrati anche davanti all’Istituto universitario italiano della capitale greca, danneggiando l’autobus della scuola e alcune autovetture nelle vicinanze. Le azioni sono state rivendicate dalla sigla *Collusione delle Cellule di Fuoco Atene-Salonicco (Conspiracy of Fire Athens-Thessalonik)*. Nel comunicato di rivendicazione, diffuso *on line*, si esprimeva solidarietà agli insurrezionalisti italiani colpiti dalla *repressione* e si esortava la *Federazione Anarchica Informale* a riprendere le campagne violente. Nel corso dell’anno, la stessa sigla si è assunta la paternità, attraverso rivendicazioni sui siti d’area, di numerosi attentati incendiari contro vari *target* (stazioni di polizia, sedi di partito, vetture diplomatiche etc.), a sostegno di militanti greci arrestati.

L’area eversiva di matrice **brigatista** non ha fatto registrare nel corso del 2008 segnali di vitalità operativa o di pianificazioni offensive.

Si tratta, peraltro, di una minaccia da non sottovalutare e nei confronti della quale non abbassare il livello di attenzione, anche in relazione alla perdurante presenza di un’area di consenso verso programmi rivoluzionari che non escludono il ricorso alla lotta armata.

Il processo iniziato il 27 marzo a Milano a carico dei membri del Partito Comunista Politico-Militare (PC P-M), arrestati nel corso del 2007, ha offerto

lo spunto agli ambienti di riferimento degli inquisiti per promuovere manifestazioni di solidarietà ed assicurare una sponda mediatica alla documentazione ideologica prodotta dai militanti in carcere.

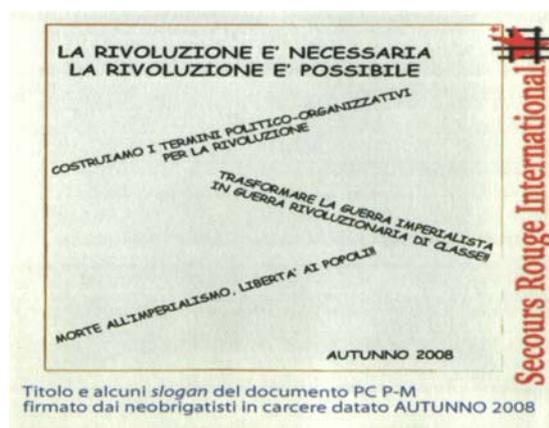
L'**Operazione Tramonto**, condotta dalla Polizia di Stato nel febbraio 2007 con il contributo informativo dell'ASIS, ha interessato prevalentemente ambienti antagonisti di Padova e di Milano. Il processo vede imputati 17 elementi, accusati di banda armata e associazione con finalità di terrorismo ed eversione, più altri reati (detenzione di armi, furto, incendio e danneggiamento) attribuiti singolarmente. L'organizzazione terroristica, ispirata ideologicamente alla c.d. *seconda posizione* del brigatismo, che affida la via rivoluzionaria non a ristrette avanguardie ma ad un partito collegato alle masse, prima degli arresti sarebbe stata intenzionata a compiere attentati contro un'ampia gamma di obiettivi.

Il procedimento giudiziario è infatti individuato come momento di forte valenza propagandistica, utile a rivendicare l'appartenenza degli imputati *al movimento ed alle sue lotte* e a ribadire la necessità e la validità della prospettiva rivoluzionaria.

Gli scritti dei neobrigatisti, ora sotto forma di resoconti giudiziari ove reiterare attacchi ed invettive contro lo Stato ed esponenti di Magistratura e Forze dell'ordine, ora vere e proprie piattaforme ideologico-programmatiche, hanno trovato ampia diffusione nell'area di riferimento.

I militanti del PC P-M, pur ammettendo lo stato di *difficoltà e di arretramento delle forze in lotta*, si mostrano determinati a perseguire la *via rivoluzionaria* secondo l'impianto strategico dell'ala movimentista delle Brigate Rosse, incentrato sul rapporto dialettico tra *Partito* e masse e sull'unità tra dimensione politica e militare.

Il principale veicolo delle tesi eversive del PC P-M si è confermato *Soccorso Rosso Internazionale-SRI*, circuito a sostegno dei prigionieri politici



che, tramite il suo sito *web*, diffonde i comunicati dei detenuti e pubblicizza in un contesto internazionale le iniziative di solidarietà nei loro confronti.

Seppure in misura minore rispetto all'anno precedente, anche nel 2008 la campagna di sostegno ai neobrigatisti in carcere ha prodotto all'estero attivazioni dimostrative di varia natura (presidi di protesta, atti di danneggiamento etc.) contro obiettivi del nostro Paese. Le contiguità dell'organizzazione italiana con ambienti eversivi europei sono state ulteriormente confermate dall'arresto in Belgio, nel mese di giugno, di cinque elementi sospettati di legami con il PC P-M, tra cui alcuni noti esponenti della formazione terroristica *Cellule Comuniste Combattenti* colà operante negli anni '80.

In continuità con una tendenza già manifestatasi, simboli e linguaggio di ispirazione brigatista sono stati utilizzati in una serie di episodi intimidatori – per lo più missive o volantini, in alcuni casi accompagnati da rudimentali ordigni – nei confronti di esponenti politici, giornalisti, sindacalisti ed imprese.



Tali interventi, in genere di modesto spessore, non sembrano, nella maggior parte dei casi, riconducibili ad una strategia univoca né a realtà eversive organizzate, quanto piuttosto a isolate individualità, spesso gravitanti nella galassia dell'estremismo politico ed animate da risentimenti di natura personale e/o intenti allarmistici.

Come più volte rilevato, il ricorso al lessico brigatista, facilmente reperibile in internet, riflette sovente il proposito di conferire visibilità e “valore aggiunto”, in termini di spessore intimidatorio, alle minacce formulate.

In alcuni casi, tuttavia, l'uso di ordigni incendiari e la reiterazione degli episodi contro lo stesso obiettivo, come per le azioni di giugno e luglio a sedi Fiat di Roma, sottendono l'esistenza di soggetti o piccoli gruppi in grado di esprimere un non sottovalutabile livello di pericolosità.

In relazione alla composita **area dell'antagonismo**, si è continuato a registrare l'interesse di frange estremiste a strumentalizzare situazioni di malcontento e disagio sociale al fine di promuovere forme radicali di protesta.

In questo senso, particolare rilievo ha assunto la mobilitazione studentesca che ha fatto emergere, soprattutto in ambito universitario, tentativi d'infiltrazione da parte di formazioni estremiste. L'attivismo di circuiti oltranzisti ha interessato principalmente la Capitale, ma il fenomeno ha riguardato molte altre realtà, tra le quali Torino, Bologna, l'area del nord-est, Napoli e Catania.

Il principale spunto di mobilitazione per le componenti più radicali dell'area antagonista è stato peraltro rappresentato dalle contestazioni al cd. *pacchetto sicurezza*, declinate nelle diverse prospettive di lotta antiautoritaria, antirazzista ed antimilitarista. In quest'ambito sono emersi all'attenzione: i gruppi anarchici torinesi, che hanno animato, tra l'altro, una serrata campagna contro la presenza dei militari nei quartieri; settori dell'antagonismo milanese, impegnati a stabilire forme di coordinamento con altre realtà territoriali e a sviluppare contatti con associazioni di immigrati per promuovere iniziative comuni di lotta; frange dell'anarcoinsurrezionalismo trentino, che hanno rilanciato l'attività propagandistica contro le Forze dell'ordine.

Nella campagna contro la *repressione* si inquadra anche la vasta mobilitazione sviluppatasi in territorio nazionale a seguito dell'uccisione, il 6 dicembre ad Atene,

di un giovane militante dei centri sociali ad opera di un agente di polizia, sulla scia dei violenti disordini che hanno interessato per diversi giorni la Grecia.

I gruppi antagonisti, specie di matrice anarchica, che vantano consolidati rapporti con gli omologhi ellenici, protagonisti ad Atene degli episodi più violenti, si sono mobilitati in solidarietà con i manifestanti greci, attuando iniziative di vario genere nei confronti di obiettivi-simbolo del Paese ellenico, tra cui l'Ambasciata a Roma e i Consolati di numerose città, istituti scolastici e centri culturali.



È inoltre proseguito, nel corso dell'anno, l'attivismo delle compagini anarchiche e marxiste-leniniste contro il sistema carcerario, con particolare riferimento ai regimi speciali di detenzione (art. 41bis, Elevato Indice di Vigilanza-EIV) previsti dall'ordinamento penitenziario. Ambienti d'area, inoltre, hanno avviato nel mese di dicembre una campagna di appoggio ai detenuti che, come già nel 2007, hanno indetto scioperi della fame a rotazione per reclamare l'abolizione dell'ergastolo. Significativi, in questo contesto, taluni interventi propagandistici *on line* che tradiscono l'interesse ad orientare le proteste dei detenuti verso forme più organizzate ed incisive.

Uno sviluppo discontinuo, con episodici e circoscritti tentativi di inasprimento dei toni, ha caratterizzato le iniziative di contestazione in materia di ambiente e Grandi Opere.

Per quel che concerne i progetti dell'Alta Velocità, sono proseguite le proteste in Val Susa e, in analogia con precedenti attivazioni, non sono mancati inserimenti di stampo intimidatorio, come le lettere pervenute ad alcuni sindaci del territorio e riconducibili per lo più ad iniziative individuali. In Trentino, frange anarchiche impegnate contro l'Eurotunnel del Brennero hanno promosso azioni di disturbo nei confronti dell'impresa incaricata dei lavori ed altre manifestazioni che hanno tuttavia evidenziato una scarsa partecipazione da parte della popolazione locale. Circostanza, questa, che potrebbe indurre settori anarcoinsurrezionalisti ad optare per forme più radicali di lotta.

Il superamento della fase emergenziale sulla questione rifiuti in Campania ha determinato un sensibile ridimensionamento delle proteste, togliendo mordente anche alle componenti dell'antagonismo interessate a strumentalizzare le mobilitazioni in chiave antisistema.

In un'ottica antimilitarista, oltre che ambientalista, le stesse componenti anarchiche trentine, unitamente ad altre frange dell'antagonismo locale, sono intervenute nelle proteste cittadine contro la realizzazione della "Cittadella Militare" di Mattarello (TN).

E' proseguita inoltre con alterni livelli di intensità la protesta contro la nuova base USA di Vicenza, rispetto alla quale appaiono sempre più nette le divergenze fra le componenti intenzionate a mantenere il dissenso in un alveo di legalità e dialogo, e un'area più radicale, determinata ad innalzare il livello dello scontro con il ricorso ad azioni di maggiore visibilità e impatto.

Settori dell'antagonismo di impronta antimperialista impegnati a sostegno della causa palestinese hanno trovato occasione d'intervento nella mobilitazione contro la Fiera del Libro di Torino, svoltasi dall'8 al 12 maggio, dedicata allo Stato di Israele in occasione del 60° anniversario della sua fondazione. L'evento è stato preceduto da una massiccia campagna di contropropaganda sui siti antagonisti, nonché da una serie di iniziative e gesti dimostrativi contro obiettivi israeliani.

La campagna antisraeliana ha trovato nuovo slancio, alla fine dell'anno, a seguito del riaccendersi della crisi nella Striscia di Gaza.

In relazione alla Fiera del Libro di Torino:

- il 5 febbraio, nel capoluogo piemontese, esponenti dell'autonomia hanno occupato la sede della Fondazione della Fiera;
- il 12 marzo, sempre a Torino, sono state imbrattate con vernice rossa, presumibilmente ad opera di militanti anarchici, la Fondazione Cassa di Risparmio di Torino e la sede dell'Assessorato al commercio della Regione (*sponsor* dell'evento);
- il 29 marzo si sono svolti presidi a Torino e Milano. Nel capoluogo lombardo si sono registrati momenti di tensione nel corso di un *sit-in* organizzato davanti ad una libreria Feltrinelli (per l'adesione di quest'ultima alla Fiera di Torino);
- il 1° maggio violente contestazioni hanno avuto luogo nel capoluogo piemontese, con l'incendio di bandiere israeliane e statunitensi.

L'impegno antagonista contro il vertice G8 di luglio 2009 a La Maddalena, da tempo oggetto di discussione anche da parte del circuito europeo, è parso ancora circoscritto e dominato, a livello progettuale, dai gruppi dell'indipendentismo sardo, intenzionati a sfruttare la grande visibilità mediatica dell'evento.

In prospettiva, inoltre, altri fronti di lotta attualmente in fase di regressione mobilitativa potrebbero riprendere vigore in occasione di specifiche contingenze che, anche a livello prettamente localistico, dovessero riaccendere le proteste.

L'area dell'**estrema destra**, sostanzialmente delusa dagli esiti delle competizioni elettorali cui diverse formazioni hanno partecipato, è parsa caratterizzata da un accentuato dinamismo, testimoniato:

- dall'apertura di nuove sedi su tutto il territorio nazionale;
- dall'organizzazione di numerose manifestazioni e incontri musicali, questi ultimi riconducibili per gran parte all'area *skinheads*;
- dalla pianificazione di campagne di protesta sociale (emergenza abitativa, vivibilità delle metropoli, lotta alla droga, difesa della famiglia), con l'adozione di iniziative coordinate e simultanee in varie città;
- dalla costituzione di associazioni (circoli culturali, comitati civici, gruppi di volontariato) finalizzate ad ampliare la base di consenso e assicurare forme di finanziamento all'attività politica.

Sono stati ulteriormente sviluppati i contatti con le omologhe formazioni estere, specie con quelle di matrice nazionalista dell'ex blocco sovietico. Significa-

tivo, al riguardo, l'impegno organizzativo dei principali gruppi italiani all'interno del "progetto di coordinamento" dell'ultra-destra europea avviato nel 2002 sotto l'egida del Fronte Nazionale Europeo-FNE, che si batte contro l'asserita islamizzazione dell'Europa e l'ingerenza politico-economica statunitense. In questo contesto, si sono svolti in Italia incontri internazionali che hanno visto la partecipazione di numerosi esponenti di formazioni neonaziste ed "identitarie" europee.

Nel corso dell'anno si è registrato un innalzamento della **conflittualità tra estremisti di opposto segno**, che ha avuto il suo culmine mediatico negli scontri di Piazza Navona del 29 ottobre durante una manifestazione studentesca contro il "decreto Gelmini".



Il fenomeno origina dal maggiore protagonismo politico acquisito dalla destra radicale su tematiche *movimentiste*, tradizionale monopolio della sinistra (spazi sociali, alloggi, vivibilità nelle grandi aree urbane, lavoro, ambiente e, da ultimo, protesta studentesca).

Episodi di contrapposizione violenta tra soggetti o gruppi di opposta ideologia si sono verificati soprattutto nelle province del nord, talvolta con il coinvolgimento di elementi delle tifoserie *ultras*, gravitanti in formazioni d'area.

La serrata attività di contrasto e controllo sembra avere indotto i gruppi *ultras* ad adottare comportamenti di più *basso profilo* nel timore di provvedimenti giudiziari ed amministrativi.

Non sono mancati, tuttavia, atti di intolleranza anche violenti, come quelli avvenuti alle stazioni ferroviarie dei capoluoghi campano e laziale in occasione dell'incontro di calcio Roma-Napoli del 31 agosto.

Il ricambio generazionale all'interno delle principali aggregazioni irredentiste dell'Alto Adige sta favorendo un progressivo avvicinamento di ambienti giovanili sud-tirolesi alle istanze ideologiche della destra estrema.

Significativa, al riguardo, l'operazione di polizia dell'aprile 2008 a Bolzano che ha portato all'arresto di 16 *naziskin* gravitanti nell'area dell'estremismo pan-germanico, accusati di una serie di reati in materia di incitamento alla discriminazione e all'odio razziale.

La contiguità di alcune frange del tifo organizzato con ambienti dell'estremismo politico ha trovato conferma in una serie di **operazioni di polizia** condotte nell'anno. In particolare:

- il 26 febbraio, in esito ad articolata attività investigativa coordinata dalla Procura di Roma, Polizia di Stato ed Arma dei Carabinieri hanno arrestato 15 militanti della destra radicale capitolina, accusati di associazione per delinquere, violenza a pubblico ufficiale ed altri reati. Gli inquisiti sono ritenuti responsabili di una serie di atti d'intolleranza razziale, dell'aggressione a Villa Ada nel giugno 2007 contro giovani di sinistra che assistevano ad un concerto d'area e degli attacchi a caserme ed automezzi delle Forze dell'ordine durante le proteste del novembre 2007 per la morte di Gabriele Sandri;
- il 16 aprile a Catania, la Polizia di Stato ha eseguito 13 provvedimenti restrittivi nei confronti di altrettanti *ultras* della tifoseria etnea, alcuni dei quali vicini ad ambienti dell'estrema destra.
- l'11 ottobre a Sofia, a margine dell'incontro di calcio Bulgaria-Italia, sono stati fermati tifosi italiani risultati appartenere alla formazione 'Ultras Italia', gravitante nell'orbita dell'estrema destra.

2

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA



PAGINA BIANCA

2

Criminalità organizzata

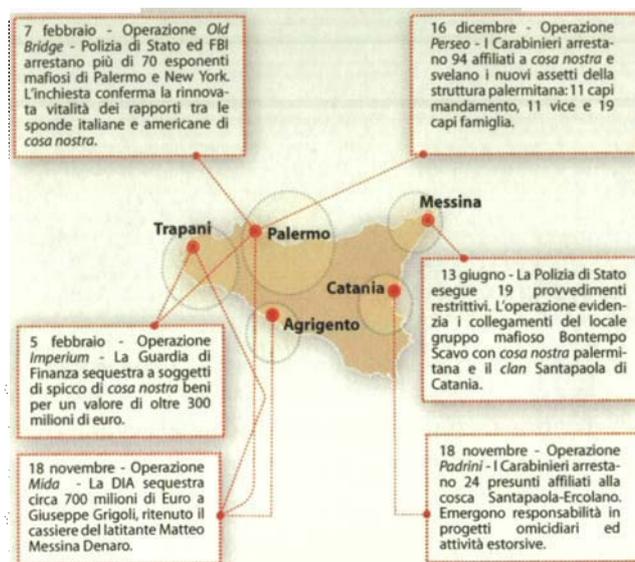
L'impegno informativo in direzione della criminalità organizzata non ha conosciuto flessioni, assegnando anzi valenza prioritaria all'attività di ricerca, in Italia e all'estero, contro le più insidiose espressioni della minaccia criminale: in *relazione ai gruppi nostrani*, ancora pervicacemente radicati nelle regioni d'origine e ad un tempo sempre più determinati ad esportare in altri contesti territoriali moduli operativi e strategie d'infiltrazione del tessuto economico; *con riferimento ai sodalizi stranieri*, in costante espansione quanto alle aree d'insediamento e agli ambiti di attività; *con riguardo alle interazioni* tra consorterie di diversa origine, concretizzate talora in vere e proprie aggregazioni "multinazionali".

Il panorama criminale nazionale presenta realtà disomogenee, ove, alla pressante azione di contrasto, tradottasi nell'arresto di oltre 2000 presunti esponenti di associazioni di tipo mafioso, hanno localmente corrisposto effetti diversificati, a seconda del livello di strutturazione e dei modelli operativi delle organizzazioni coinvolte.

Nello **scenario criminale siciliano** le numerose, disarticolanti operazioni di polizia ai danni di *cosa nostra*, che hanno portato in carcere capi storici e gregari della "vecchia guardia", si sono accompagnate ad incisive misure di carattere patrimoniale con l'ulteriore indebolimento dei sodalizi e dei circuiti imprenditoriali di riferimento. Nella medesima cornice può iscriversi la crescente sensibilizzazione *antiracket* che, non ancora in grado di ridimensionare il portato

eversivo di *cosa nostra*, ne può compromettere tuttavia la tradizionale “legittimazione” sul territorio.

PRINCIPALI OPERAZIONI DI POLIZIA CONTRO LA C.O. SICILIANA - ANNO 2008



fonte: Dipartimento della P.S., Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza

L'articolazione che riflette più di tutte la crisi in atto è quella palermitana, tradizionale fulcro strategico dell'intera organizzazione, incalzata per tutto il 2008 da una serrata azione info-investigativa culminata nella vasta operazione di p.g. del 16 dicembre che ha decapitato le principali strutture mafiose della provincia. L'inchiesta ha confermato le evidenze AISI attestanti il processo di riorganizzazione volto a rivitalizzare la “commissione provinciale”, sostanzialmente inoperosa dagli anni '90, ed a recuperare l'impostazione leaderistica unitaria. Hanno trovato riscontro altresì le indicazioni concernenti l'emersione di una significativa area di dissenso che, in prospettiva, potrebbe accentuare la fluidità degli equilibri, innescando situazioni di conflittualità. In un contesto che vede le *leadership* più carismatiche assicurate alla giustizia, il profilo strategico di *cosa nostra* risulta sempre più legato alle componenti in carcere, deputate ad elaborare le iniziative di maggior respiro e capaci, nonostante i vincoli del regime detentivo differenziato del *41 bis*, di indicare e sostenere scelte operative ed economiche del gruppo di riferimento.

L'indagine dei Carabinieri sfociata, il 25 novembre, nell'operazione *Rebus* (5 arresti a Palermo per associazione di tipo mafioso) ha documentato il perdurante ruolo di vertice rivestito dalla famiglia Madonia, del mandamento mafioso di Resuttana (PA), nelle strategie operative di cosa nostra. I suoi esponenti apicali detenuti, sebbene tutti sottoposti al regime carcerario previsto dall'art. 41 bis, impartivano disposizioni ai gregari dell'organizzazione attraverso i colloqui con i congiunti e in video-conferenza con i propri difensori, tra i quali inserivano fittiziamente propri affiliati.

Alla luce dei segnali raccolti è ragionevole attendersi, inoltre, iniziative miranti a riattivare i canali internazionali del narcotraffico e ad esercitare un più diffuso controllo delle locali piazze di spaccio, un tempo delegate alla criminalità comune, quale fonte di risorse per fronteggiare le spese organizzative e di assistenza ai detenuti, oltre che per il reinvestimento in attività legali.

In altre province le strutture di *cosa nostra* hanno mostrato una maggiore capacità di tenuta, conservando il controllo di importanti attività imprenditoriali, soprattutto nei settori degli appalti, sanitario, edile, immobiliare e della grande distribuzione. E' il caso, ad esempio, del Trapanese e dell'Agrigentino, ove con-

tinua a registrarsi una sistematica pressione estorsiva ed intimidatoria riconducibile, rispettivamente, ai boss latitanti Matteo Messina Denaro e Giuseppe Falsone.

Le evidenze AISI sulla *'ndrangheta* non hanno fatto emergere elementi di particolare novità in termini fenomenici e di *trend*: come testimoniano anche le importanti operazioni di polizia susseguitesesi nel corso dell'anno, la criminalità organizzata calabrese resta l'espressione delinquenziale più insidiosa e pervasiva, particolarmente attiva nell'infiltrazione degli appalti pubblici, nello svilup-



fonte: Dipartimento della P.S., Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza

po dei rapporti di natura collusiva o intimidatoria con i locali livelli tecnico-amministrativi, nella ricerca di referenti affaristico-imprenditoriali attraverso i quali partecipare occultamente ai progetti di riqualificazione del territorio, nella tessitura di reti transnazionali funzionali soprattutto alla gestione del narcotraffico.

Le acquisizioni dell'*intelligence* attestano come la competizione per il controllo degli appalti e per la spartizione degli affari illeciti abbia contribuito ad alimentare tensioni tra le locali cosche, spesso prive delle tradizionali *leadership* – in gran parte detenute – e guidate da nuove leve poco disponibili alla mediazione.

Emblematiche degli sviluppi registrati nello scenario criminale calabrese sono, tra l'altro, le situazioni:

- nel contesto reggino, segnato dalla conflittualità tra le "famiglie" De Stefano e Tegano, un tempo alleate, e dalle mire espansionistiche delle cosche pedemontane, inclusa quella degli Alvaro;
- nella piana di Gioia Tauro (RC), ove gli attriti tra le cosche egemoni Piromalli e Molè, sfociati il 2 febbraio nell'omicidio del *boss* Rocco Molè, muovono dagli interessi predatori sulle attività portuali e sulle rilevanti opere di riqualificazione infrastrutturale previste nella zona. A questo ambito rimanda la copiosa produzione informativa dell'AISI sull'attivismo delle organizzazioni criminali e sulle sistematiche attività collusive rispetto alle locali strutture amministrative. Il quadro delineato ha trovato significative conferme, tra l'altro, nello scioglimento del Consiglio comunale di Gioia Tauro (22 aprile) e nell'emissione di provvedimenti restrittivi a carico di esponenti 'ndranghetisti, del sindaco di Rosarno (RC), dell'ex sindaco e dell'ex vice sindaco di Gioia Tauro.

Continua a rilevarsi, infine, l'attitudine della *'ndrangheta* a trasferire competenze e relazioni criminali sia all'estero, dove resta attore primario nel narcotraffico, sia nel centro-nord d'Italia, area d'insediamento delle articolate reti dello smercio di droga, nonché ambito di penetrazione per un livello affaristico propenso ad innestare nel tessuto ospite i tradizionali modelli collusivi e intimidatori. In particolare, presenze 'ndranghetiste si rilevano in Lombardia, dove alcuni fatti di sangue testimonierebbero il trasferimento nell'area di tensioni interclaniche, nonché in Piemonte,

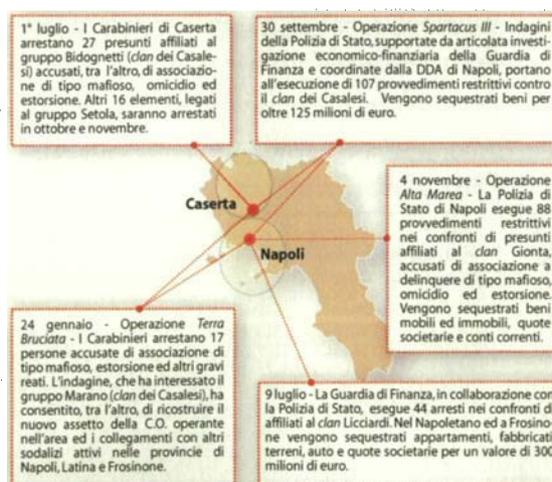
Significativa delle proiezioni extraregionali della *'ndrangheta* sul versante del narcotraffico è l'operazione *Overland new*, condotta dalla Polizia di Stato il 20 maggio in numerose città italiane, che ha portato all'emissione di provvedimenti restrittivi nei confronti di 41 persone accusate di associazione a delinquere di tipo mafioso finalizzata al traffico internazionale di droga. Gli arrestati, alcuni dei quali riferibili

alla cosca Cataldo di Locri (RC), avevano costituito in Lombardia, Piemonte, Veneto ed Emilia Romagna una fitta rete di affiliati per lo smercio della droga (cocaina, eroina e marijuana), importata dalla Colombia e dal Marocco da esponenti della cosca Sergi-Marando di Platì (RC).

in Umbria e nel Lazio, dove attività dell'AISI, confermate da specifiche indagini di polizia, hanno evidenziato intrecci tra interessi economici e criminali.

Il **contesto criminale campano**, segnato ormai da tempo dalla decapitazione dei gruppi storici e dal dissolvimento delle vecchie alleanze, resta caratterizzato da un'esasperata competitività tra i *clan*, fortemente indeboliti dall'azione di contrasto e dalle spinte centrifughe.

PRINCIPALI OPERAZIONI DI POLIZIA CONTRO LA C.O. CAMPANA - ANNO 2008



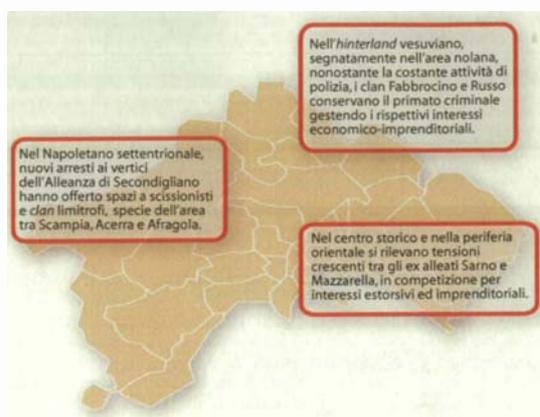
fonte: Dipartimento della P.S., Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza

Queste linee di tendenza riguardano tanto la realtà partenopea, contraddistinta da un profilo delinquenziale sempre più banditesco, quanto le espressioni criminali più strutturate e di maggior caratura eversiva, prima fra tutte quella del Casertano.

Proprio in relazione al quadrante di riferimento del cartello dei Casalesi, l'*intelligence* ha dedicato specifica attività informativa alla frangia stragista del *clan* Bidognetti guidata da Giuseppe Setola, arrestato il 14 gennaio 2009, resasi protagonista nell'area domiziana di una cruenta *escalation* omicida, rivolta dap-

prima contro le “collaborazioni alla giustizia” e l’imprenditoria non disposta a subire la pressione estorsiva e, successivamente, contro esponenti della comunità centroafricana nell’area di Castelvoturno (CE) in aderenza a logiche di riaffermazione sul territorio.

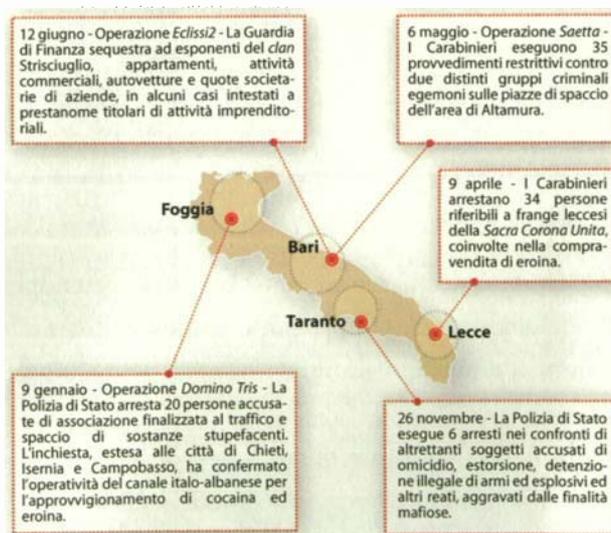
PRINCIPALI DINAMICHE DELLA CAMORRA NAPOLETANA



fonte: AISI

Le **organizzazioni criminali pugliesi**, dopo una fase di riassetamento e di ricambio dei livelli apicali, sono parse determinate a recuperare influenza sul territorio, con il rilancio delle pratiche di violenza e d’intimidazione e sulla base di indirizzi strategici che continuano a trovare nel carcerario tradizionale bacino di reclutamento.

PRINCIPALI OPERAZIONI DI POLIZIA CONTRO LA C.O. PUGLIESE - ANNO 2008



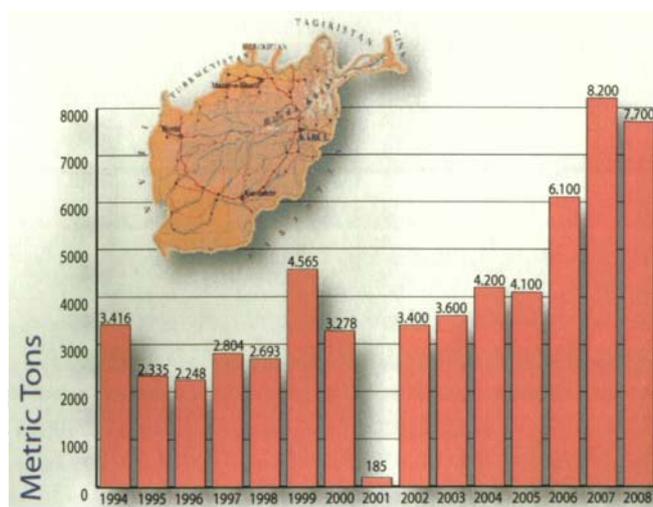
fonte: Dipartimento della P.S., Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza

Il settore degli stupefacenti resta per i gruppi pugliesi uno dei principali ambiti d'intervento, sia per le attività di spaccio, sia per la gestione dei traffici lungo la direttrice balcanica, in ragione anche dei consolidati collegamenti con le aggregazioni criminali attive oltreadriatico.

Le proiezioni internazionali delle mafie nostrane, ancorché evoluzione di una storica tendenza espansiva, rappresentano espressione di un macrofenomeno che, inevitabilmente correlato agli scenari esteri, assume profili diversificati: ora rinviando a quadranti geografici che costituiscono altrettanti centri irradiatori dei più remunerativi traffici illeciti, ora riflettendo crisi extraeuropee e situazioni di debolezza istituzionale che favoriscono lo sviluppo di flussi ed economie illegali, ora registrando il progressivo radicamento, entro i nostri confini, di organizzazioni criminali straniere sempre più aggressive.

Le grandi direttrici della droga che convergono sul continente europeo non hanno fatto rilevare significativi mutamenti, anche in ragione di livelli di produzione pressoché inalterati.

ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE DI OPPIO IN AFGHANISTAN
dal 1994 al 2008



fonte: United Nations Office on Drugs and Crime (UNODC)

In questo senso, l'Afghanistan resta il principale produttore di oppiacei, con quel che consegue in termini di destabilizzazione del Paese e di ricadute sulle regioni limitrofe e di transito degli stupefacenti, segnate dall'aumento esponenziale delle tossicodipendenze e dei fenomeni delinquenziali.

Ancor più marcato, nonostante gli sforzi della comunità internazionale, è il *trend* relativo alla cocaina sudamericana, in costante crescita, così come le reti criminali attive nel traffico verso l'Europa.

PRINCIPALI AREE DI TRANSITO/STOCCAGGIO DELLA COCAINA SUDAMERICANA



fonte: Dipartimento della P.S. - Direzione Centrale per i Servizi Antidroga

In talune realtà sudamericane, le attività di contrasto alla criminalità organizzata transnazionale, condizionate da perduranti carenze sul piano normativo, sono state prevalentemente mirate alla lotta al narcotraffico, anche in ragione dei molteplici effetti destabilizzanti prodotti dal fenomeno, primo fra tutti il proliferare di agguerriti cartelli criminali dalle elevate capacità corruttive e di incidenza sul territorio. In quest'ambito, la **Bolivia** ha proseguito la politica di controllo della coltivazione della pianta di coca, contemplante la riconversione delle colture ritenute eccedenti, ed il **Venezuela**, tra i principali Paesi di transito dello stupefacente, ha intensificato le misure di vigilanza nei confronti dell'industria chimica al fine di prevenire la commercializzazione di precursori per la produzione della cocaina. Al contesto venezuelano rimanda inoltre il fenomeno dei sequestri di persona, che ha continuato ad interessare anche la comunità italiana ivi residente.

Significativo, in questo contesto, il segnalato rafforzamento delle organizzazioni criminali nigeriane, principale collettore della cd. “rotta africana” della cocaina.

Il Nordafrica sta assumendo centralità nelle rotte intercontinentali del narcotraffico non solo per i flussi di *hashish* che muovono dal Marocco, ma anche per l’accentuata vocazione transnazionale delle locali aggregazioni criminali, rivelatasi funzionale all’insediamento nella regione di organizzazioni di trafficanti nigeriani e balcanici proiettati verso il continente europeo.

Le accresciute capacità organizzative e relazionali della criminalità straniera rappresentano, del resto, un dato ricorrente per tutte le principali componenti delinquenziali etniche attive in territorio nazionale: le aggregazioni maghrebine, sempre più presenti nelle piazze dello spaccio e nella gestione di attività economico-finanziarie; quelle nigeriane, collegate alle solide strutture mafiose operanti nella madrepatria; le cinesi e le russofone, dal marcato profilo affaristico di particolare incidenza sul tessuto economico; le balcaniche, portatrici di cruenti modelli predatori e ad un tempo avvezzi alle più disparate *relationship* utili allo sviluppo dei traffici transnazionali.

Il quadro descritto, riferibile soprattutto al centro-nord d’Italia ed articolato da rapporti intercriminali di natura collusiva ovvero di tipo conflittuale, evidenzia un ulteriore comune denominatore tra i diversi gruppi etnici: la progressiva acquisizione di *know-how* nel settore dell’immigrazione clandestina e nel multiforme indotto illegale ad esso correlato.

PAGINA BIANCA

3

IMMIGRAZIONE CLANDESTINA



PAGINA BIANCA

3

Immigrazione clandestina

Il fenomeno dell'immigrazione clandestina, inserito tra le principali voci in agenda nella programmazione informativa di AISE ed AISI, rinvia ad uno scenario globale nel quale la spinta centrifuga di intere fasce di popolazione in cerca di migliori condizioni di vita trova ulteriore impulso nel concorso di più fattori: l'interesse dei trafficanti ad *incoraggiare le partenze* anche ingenerando false aspettative nei migranti; la presenza, nelle aree di transito dei clandestini, di *situazioni collusive* che favoriscono la strutturazione di snodi logistici; *la crescente invadenza di organizzazioni criminali "multinazionali"* nella gestione del traffico. Aspetto, quest'ultimo, ricorrente sia in relazione al favoreggiamento dell'ingresso illegale (*smuggling of migrants*), ove la domanda di migrazione si incontra con l'offerta di *servizi* da parte dei sodalizi criminali, sia per quel che concerne la tratta di esseri umani (*trafficking in human beings*), ove il clandestino è costretto ad espatriare con la coercizione e il raggio.

Tutto ciò concorre ad alimentare la pressione migratoria illegale sui confini europei, delineando un *trend* che non potrà conoscere inversioni di tendenza se non attraverso strategie di prevenzione concertate con i Paesi di origine dei migranti.

Altrettanto ineludibili sono le ricadute del fenomeno sulla sicurezza. Ai molti aspetti criminogeni si aggiungono i profili d'incidenza sul piano economico-finanziario, derivanti dallo sviluppo di "economie sommerse", nonché le possibili interazioni con altri settori dell'illecito, incluso il rischio, peraltro tuttora non riscontrato da specifiche evidenze, di un utilizzo dei canali dell'immigrazione clandestina per il trasferimento di terroristi.

In un contesto dinamico per definizione quanto ai numeri, agli itinerari e alle modalità d'ingresso dei clandestini, i flussi migratori illegali diretti in territorio nazionale hanno continuato a trovare principale scaturigine nell'Africa mediterranea e subsahariana, in Cina, nel subcontinente indiano e nell'area dell'ex URSS.

La rotta più visibile, anche per i costi in vite umane, si è confermata la **direttrice nordafricana** via mare che, soprattutto attraverso il territorio libico, convoglia i migranti africani verso le isole e le coste della Sicilia.

Le filiere criminali libiche restano il principale collettore della domanda di emigrazione, gestita comunque in collegamento con altre reti delinquenziali maghrebine, nigeriane e del Corno d'Africa.

Proprio l'attivismo delle organizzazioni criminali ha impresso nel 2008 una rinnovata accelerazione al fenomeno degli sbarchi.



La rilevata strategia dei trafficanti di pianificare arrivi in massa per congestionare i centri di accoglienza, testimoniata dal significativo aumento delle persone sbarcate a Lampedusa, si è giovata dell'impiego di grosse imbarcazioni capaci di affrontare condizioni meteorologiche sfavorevoli.

La pronunciata intensificazione del fenomeno è parsa corrispondere altresì all'urgenza dei trafficanti di smaltire la rilevante massa di presenze straniere progressivamente concentrate in Libia, prima della piena applicazione dei più stringenti meccanismi operativi previsti dai protocolli internazionali in area *Frontex* (l'Agenzia europea per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne) e dagli accordi italo-libici.



La capacità delle organizzazioni criminali di rimodulare le tattiche per eludere l'azione di contrasto si rintraccia nel decremento, in termini percentuali, dei clandestini instradati lungo la rotta Algeria-Sardegna, dovuto principalmente all'incrementata collaborazione con il governo algerino. A scoraggiare il ricorso a quest'itinerario potrebbero infatti aver contribuito non solo i controlli più incisivi sui migranti sbarcati nell'Isola, ma anche le iniziative assunte dalle autorità algerine, che nei dintorni di Annaba (principale luogo di partenza per la Sardegna) hanno individuato e smantellato cantieri navali dove venivano costruite le imbarcazioni utilizzate per raggiungere il territorio nazionale.

L'accentuata attività di contrasto intrapresa dal governo de Il Cairo, sostenuta da una proficua collaborazione sul piano bilaterale che agevola le procedu-

re di rimpatrio dei cittadini egiziani, ha determinato una sensibile contrazione delle partenze da quel Paese, sia per quel che concerne i flussi canalizzati dalla rotta libica, sia per i trasferimenti diretti dalle coste mediterranee dell'Egitto a quelle della Sicilia sudorientale. Parallelamente, è stato segnalato il coinvolgimento dei sodalizi egiziani in un traffico di migranti dell'Est (georgiani, russi e romeni) verso Israele.

I dati relativi alla nazionalità dei clandestini approdati sulle coste italiane evidenziano inoltre il consolidamento della tendenza regressiva nei flussi dal Marocco, dovuta all'inasprimento dei controlli da parte di Rabat, nonché un sensibile aumento, anche in termini percentuali rispetto al totale degli sbarcati, di tunisini (passati dal 6 al 20%) e nigeriani (dal 4 al 17%), verosimilmente in ragione dell'incrementata operatività dei sodalizi di quelle matrici etniche.

**NAZIONALITA' DICHIARATA
DALLE PERSONE SBARCATE SULLE COSTE ITALIANE**
Anni 2007-2008

2007		2008	
EGITTO	5.131	TUNISIA	7.633
ERITREA	3.007	NIGERIA	6.373
MAROCCO	2.341	SOMALIA	5.258
ALGERIA	1.762	ERITREA	3.943
TUNISIA	1.417	EGITTO	2.281
IRAQ	1.106	ALGERIA	2.019
NIGERIA	913	GHANA	1.996
SOMALIA	892	MAROCCO	1.800
GHANA	755	COSTA d'AV.	618
ETIOPIA	493	BURKINA F.	526
ALTRI	2.638	ALTRI	4.504

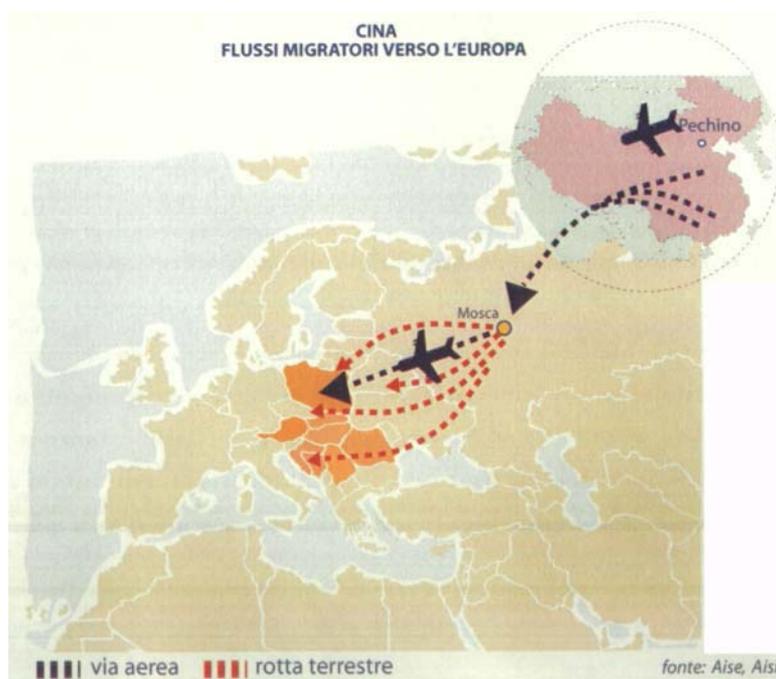
fonte: Ministero dell'Interno

Particolarmente varia e dinamica si presenta la **direttrice orientale** che, attraverso gli snodi strategici individuabili nel quadrante anatolico-balcanico, in Iran e in Russia, canalizza le correnti migratorie provenienti dall'Est.

Le filiere asiatiche e russofone gestiscono il traffico di clandestini provenienti da Cina, India, Sri Lanka, Pakistan, Bangladesh e Afghanistan verso i Paesi europei, incluso il nostro.

Le evidenze informative attestano il progressivo aumento del flusso dalla Cina. Il fenomeno, correlato al procacciamento di manodopera a basso costo o al redditizio mercato della prostituzione, è gestito da organizzazioni criminali cinesi che operano con il supporto di referenti attivi nelle aree di transito e destinazione, fornendo documenti regolari come i visti turistici. La direttrice più utilizzata per l'Occidente è quella che dalle frontiere aerea e terrestre della Russia porta in Ucraina e, alternativamente, verso l'Europa centro-orientale (Ungheria, Slovacchia, Polonia, Romania, Austria) e la regione balcanica (Serbia, Croazia, Slovenia).

Nei Paesi di transito i clandestini vengono muniti di nuovi documenti, generalmente contraffatti, spesso dopo essere stati costretti a lavorare, senza retribuzione, per l'organizzazione criminale che ha provveduto al viaggio. Gli itinerari e le destinazioni finali sono comunque selezionati in base alla presenza *in loco* della diaspora cinese che, caratterizzata da impenetrabilità e forte spirito di coesione etnica, garantisce adeguate coperture ed ostacola l'attività di contrasto.



In relazione ai flussi dall'Asia centrale e meridionale, le acquisizioni dell'AISI attestano la piena operatività dei *network* pakistani che, avvalendosi dei

poli logistici nei Paesi di transito e talvolta in collegamento con afgiani e indiani, gestiscono sia il trasferimento dei clandestini, sia le rimesse, provvedendo altresì alla documentazione fittizia utile ad agevolare il soggiorno illegale dei migranti.

Ad avviso dell'AISE, il fenomeno dell'immigrazione clandestina cinese, in prospettiva, è destinato ad aumentare ulteriormente. Particolarmente insidiosa si rivela, per il Paese ospite, la capacità della criminalità cinese di accrescere notevolmente le proprie risorse attingendo ad un inesauribile serbatoio di manodopera. Nel tempo, il reinvestimento degli introiti derivanti dall'immigrazione clandestina e dal "lavoro nero" ha favorito l'avvio di realtà commerciali ed imprenditoriali, accrescendo le possibilità di riciclaggio/finanziamento per altre attività criminali (narcotraffico, prostituzione, contraffazione di marchi, etc.). Quanto alla gestione delle rimesse, accanto ai rilevati circuiti informali di trasferimento del denaro, stanno evidenziandosi strutture più articolate e complesse, configurabili come una sorta di banche clandestine.

L'Iran si conferma principale via di transito per pakistani, afgiani e bangladeshi, convogliati in *punti di raccolta* ubicati soprattutto lungo la fascia confinaria turco-iraniana.

I flussi della direttrice Est-Ovest continuano a trovare nell'area anatolico-balcanica una via d'ingresso privilegiata per l'Italia. I migranti, soprattutto di origine curda, turca, asiatica e balcanica, raggiungono l'Italia all'interno di autoarticolati attraverso la frontiera del nord-est e del Brennero, oppure a bordo di Tir imbarcati su traghetti di linea in partenza dai porti greci e turchi e diretti verso quelli di Brindisi, Bari, Ancona e Venezia.

In tale scenario, suscettibile di inasprimenti in relazione alla situazione di instabilità nelle aree curde o in Kosovo, si registrano frequenti interazioni tra gruppi criminali di diversa matrice etnica, soprattutto romeni, turchi e slavi, e tra settori dell'illecito, segnatamente traffici di clandestini, droga ed armi.

4

MINACCIA TERRORISTICA INTERNAZIONALE
ED AREE ALL'ATTENZIONE



PAGINA BIANCA

4

***Minaccia terroristica internazionale
ed aree all'attenzione***

Operando in raccordo sinergico, entrambe le Agenzie hanno dedicato considerevoli risorse al terrorismo di matrice internazionale, che resta una minaccia di prima grandezza per la sicurezza degli interessi italiani, tanto sullo scenario estero che entro i confini nazionali.

In tale ambito i risultati della ricerca informativa continuano ad assegnare prioritaria rilevanza alle attività del fronte jihadista, nel quale vanno ricompresi gruppi, reticoli, nuclei e singoli che, muovendo da un'interpretazione pseudo-rigorista dei dettami dell'Islam e da una lettura strumentale delle dinamiche geopolitiche attuali, risultano nel loro complesso interpreti di una strategia di attacco tipicamente asimmetrica contro obiettivi e simboli della comunità internazionale e del sistema di alleanze su cui essa è basata.

Tale fronte si conferma plurale negli attori e negli ambiti di intervento, risultando a tutt'oggi in grado di tradurre in chiave operativa i propositi antioccidentali che animano le frequenti sortite mediatiche dei suoi principali *leader*. Ciò adattando tattiche, *modus operandi* ed apparato propagandistico ai diversi ambiti di intervento.

Tale impianto ideologico fa leva sulla insistita diffusione di una narrativa che opera volutamente una *reductio ad unum* delle diverse situazioni di crisi, funzionale ad amplificare portata ed impatto delle attività dei vari attori del cd. *jihad* globale, di cui si tenta di proiettare una coesione ed una "potenza di fuoco" ben lungi dal costituire una realtà.

In questo contesto, un ruolo centrale è tuttora svolto da *al Qaida* e dal suo nucleo dirigente, di cui sono apparsi evidenti, insieme ad un certo appannamento retorico, gli sforzi intesi a giustificare il protratto “silenzio operativo” ed a serrare i ranghi a fronte delle crescenti critiche mosse ai metodi del qaidismo da voci interne alla stessa *mouvance* radicale.

Ne fanno stato, ad esempio, i numerosi proclami con cui la *leadership* terroristica ha tentato di dimostrare la sua perdurante rilevanza sullo scenario globale, intervenendo in concomitanza dei principali passaggi dell’agenda internazionale, così come, in particolare, le sortite che a più riprese hanno tentato di apporre un sigillo qaidista alla “questione palestinese”, sfruttandone la trasversale valenza simbolica per recuperare capacità attrattiva e legittimità.

In parallelo con i tentativi di *al Qaida* di contrastare un evidente e continuo calo di popolarità, preservando il proprio ruolo di polo di riferimento ideologico, è proseguito quel processo di “devoluzione” cui, fallito il progetto di trasformarsi in ampio movimento di resistenza popolare, la formazione affida la propria sopravvivenza, tentando di conferire una dimensione jihadista a conflitti di impronta nazionalista e/o separatista ed affidandosi in modo crescente al *franchising*, con vere e proprie cessioni del *brand* a formazioni e reticoli regionali.

Ne è conseguito un fenomeno di accentuata “territorializzazione”, attestato dall’operatività di sigle qaidiste in una pluralità di ambiti (geografici, come il Maghreb, ovvero simbolici, come lo *Sham*, il Levante). A tali gruppi, si affiancano quelle formazioni che, pur mantenendo un’identità distinta da *al Qaida*, mostrano di averne mutuato l’agenda internazionalista.

L’ampiezza dei contesti interessati dall’attivismo di formazioni jihadiste ha sollecitato un connesso, costante, ampio impegno informativo tanto in chiave interna che estera. Ambito, quest’ultimo, in cui si è confermata assolutamente nodale la cooperazione internazionale *intelligence*, tradottasi in una pluralità di iniziative, sia bilaterali che multilaterali, sia di tipo prettamente operativo che di carattere analitico/valutativo.

Ciò, a fronte di una minaccia rispetto alla quale da tempo risultano superate le distinzioni tra aspetti endogeni ed esogeni del rischio: ci si trova infatti a cospetto di un terrorismo che ha ormai assunto un carattere al tempo stesso globale e locale (glocale), con riferimento agli inneschi (indifferentemente collegati

a specifiche situazioni di crisi ovvero ad argomentazioni di sapore internazionalista), alla selezione degli obiettivi (che frequentemente vede i *target* “crociati-sionisti” affiancati ai bersagli locali), agli ambiti operativi (non solo i territori considerati “occupati”, ma lo stesso Occidente), agli attori (come evidenziato dalla militanza entro circuiti jihadisti di convertiti e cd. *homegrown mujahidin*).

Riflettendo tale peculiare atteggiarsi della minaccia, l'azione *intelligence* si è coerentemente strutturata per “cerchi concentrici”.

Attenzione prioritaria è stata così riservata ai fermenti jihadisti ed ai fenomeni connessi in territorio nazionale ed europeo così come nei teatri di impiego dei contingenti italiani. La ricerca informativa ha poi guardato a quei quadranti, come il Nordafrica ed il Medio Oriente, che a tutt'oggi costituiscono significativi ambiti di incubazione di dinamiche in grado di riflettersi sui *trend* del jihadismo, non mancando poi di rivolgersi a contesti più periferici dove pure si registrano situazioni di pericolo per cittadini ed interessi italiani.

In **Italia**, il panorama integralista emerso dall'azione informativa dell'AISI risulta fluido e puntiforme, distinto dalla presenza di ristretti circuiti estremisti, spesso risultati raccolti attorno a referenti carismatici, personaggi cioè con progressi trascorsi di militanza, rivelatisi in grado di radicalizzare giovani conquistati alla “causa”.

Un fenomeno, questo, che è parso in crescita negli ambienti carcerari, dove è stata rilevata un'insidiosa opera di indottrinamento e reclutamento svolta da “veterani”, condannati per appartenenza a reti terroristiche, nei confronti di connazionali detenuti per spaccio di droga o reati minori.

Pure costantemente al centro dell'attenzione *intelligence* il coinvolgimento nel settore del narcotraffico di estremisti maghrebini, operanti sulla base della legittimazione religiosa che taluni ideologi radicali forniscono ad attività criminose, pur contrarie ai dettami coranici, a condizione che i relativi proventi siano in parte devoluti a sovvenzionare le attività di segno jihadista. Al riguardo, è significativa l'operazione “Doppia Rete”, condotta dalla Polizia di Stato, che il 20 maggio ha portato allo smantellamento di un sodalizio criminale dedito allo spaccio di stupefacenti, operante in Lombardia, nel quale sono risultati coinvolti

anche stranieri in passato condannati per reati strumentali al sostegno di filiere terroristiche internazionali.

La Lombardia si conferma una delle principali piazze del radicalismo, in ragione sia della presenza di elementi già noti per l'appartenenza ad ambienti integralisti, sia dell'ingresso in campo di nuove leve, in cui si colgono i segni di un graduale ricambio generazionale.

Pure in linea di continuità con il passato, significativo polo di riferimento è risultato, altresì, l'*hinterland* partenopeo. Qui la penetrazione informativa si è in particolare focalizzata su segnalate cointeressenze tra estremisti, provenienti anche dall'estero, e delinquenza comune maghrebina attiva nel settore del falso documentale e nummario.

Il quadro tracciato dall'attività di *intelligence* ha trovato riscontro nell'emissione, a Napoli, il 10 marzo, di ordinanze di custodia cautelare nei confronti di cinque algerini ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico ed alla spendita di monete false, aggravata dalla circostanza di aver commesso il fatto nel territorio di più Stati.

I provvedimenti, maturati nell'ambito di un'inchiesta giudiziaria avviata dal 2005 nei confronti di cellule legate all'ex *Gruppo Salafita per la Predicazione ed il Combattimento* (GSPC) algerino, valgono a confermare la rilevanza della piazza partenopea per quelle attività di supporto (logistico, ideologico, assistenziale e finanziario) che restano tuttora la cifra caratterizzante del panorama integralista in Italia.

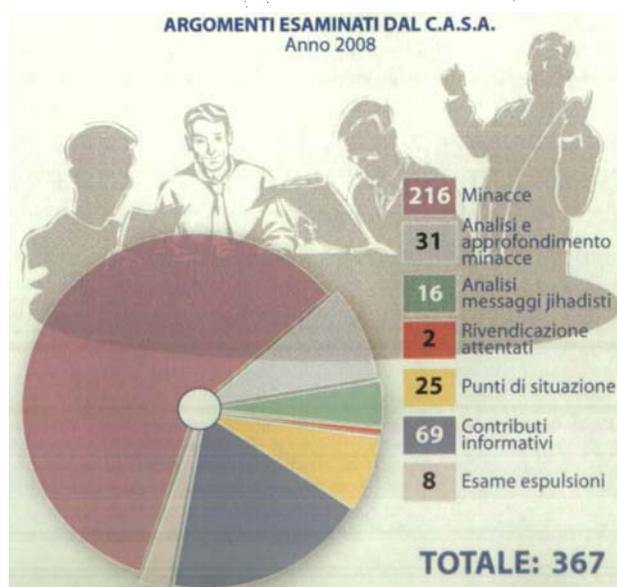
Sebbene prioritari, i contesti lombardo e campano non esauriscono il novero degli ambiti regionali dove sono risultate presenti realtà "sensibili", che includono Piemonte, Veneto, Toscana ed Emilia Romagna. Qui, in particolare, rileva l'operazione "*El Khit*", ("Il Filo") che ha portato allo smantellamento, il 9 agosto, di un gruppo integralista operante tra Bologna, Imola e Faenza, guidato da un ex combattente in Bosnia e composto da tunisini, marocchini e libici, impegnato nell'arruolamento, indottrinamento ed addestramento di connazionali da inviare in Iraq ed Afghanistan anche per attentati suicidi.

La tradizionale "vocazione logistica" è da considerarsi a tutt'oggi un tratto distintivo dei circuiti integralisti presenti sul territorio nazionale. Sebbene non siano mancate, nel corso del 2008, episodiche segnalazioni – tutte vagliate

nell'ambito del CASA, che ha provveduto ad assumere le iniziative preventive via via ritenute opportune – sulla presenza in Italia di estremisti implicati in progetti terroristici all'estero o sul presunto interesse manifestato da elementi organici a reti jihadiste verso potenziali obiettivi nel nostro Paese, i risultati complessivi della manovra informativa non hanno fatto emergere riscontri sul concreto sviluppo di pianificazioni offensive da consumarsi nel nostro Paese o verso obiettivi nazionali all'estero.

Nel corso del 2008, il **Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo** si è riunito complessivamente 52 volte, di cui 51 in via ordinaria ed una in seduta straordinaria, ai fini della tempestiva e costante analisi del flusso di informazioni provenienti da Enti istituzionali ed Organismi informativi nazionali ed esteri, ed ha esaminato, complessivamente, 367 argomenti. Il Comitato ha inoltre pianificato attività – svolte dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei Carabinieri e, per i settori di specifico intervento, dalla Guardia di Finanza – di:

- *controllo coordinato*, a livello nazionale, in contesti di estremismo islamico, nei confronti di cittadini stranieri noti per la loro contiguità ad ambienti radicali;
- *approfondimento su soggetti ed associazioni* al fine di verificare eventuali flussi di finanziamento verso organizzazioni del terrorismo internazionale;
- *costante monitoraggio della rete internet*, con riferimento ai siti fondamentalisti islamici, per una tempestiva analisi delle risultanze di interesse ed una valutazione, da parte del Comitato, dei profili di minaccia connessi alla stessa messaggistica jihadista.



fonte: Ministero dell'Interno

Situazione, questa, la cui “tenuta” nel futuro va valutata tenendo conto che, anche in territorio italiano, la minaccia è ormai da considerarsi intrinsecamente proteiforme, mutevole e soggetta a repentini scarti.

Appare emblematico, al riguardo, l’arresto, disposto dall’Autorità Giudiziarica di Milano il 2 dicembre, di due marocchini che coltivavano in via autonoma generici, embrionali propositi di attentato ai danni di strutture militari e civili del Capoluogo lombardo, avvalendosi di documentazione tratta da siti jihadisti.

L’evento vale a confermare tutta la complessità di un’azione *intelligence* chiamata a misurarsi pure con le incognite legate alla possibile, improvvisa attivazione operativa dei cd. “*lone terrorist*”, soggetti che al di fuori di qualsiasi vincolo associativo si autopromuovono al *jihad*, seguendo dettami ideologici ed indicazioni tecnico-operative di cui internet resta una fonte di prima grandezza.

Una caratteristica attuale della minaccia che ha trovato traduzione nella formulazione, sinora inedita, del capo d’accusa di “concorso esterno in favore dell’organizzazione terroristica *al Qaida*”.

JIHAD ON LINE

In linea con le aspirazioni globali e con il carattere sostanzialmente deterritorializzato del movimento jihadista, internet resta un elemento determinante nella strategia complessiva e nello stesso modo di essere del fenomeno qaidista, che nel *web* trova spazio di espansione potenzialmente illimitato.

Costi ridotti, anonimato, facilità nell’eludere i controlli, diffusione libera e libera replicazione costituiscono altrettanti motivi della fortuna della rete presso i vari interpreti del cd. *Jihad* globale. Questi affidano alla rete in modo ormai continuativo e strutturato — denotando spesso una studiata scelta dei tempi — i propri messaggi propagandistico-minatori, ricorrendovi anche per confutare le revisioni critiche dei metodi del qaidismo che hanno caratterizzato il dibattito virtuale nel corso del 2008.

Non luogo per eccellenza, internet può in questo senso essere considerato un “*safe haven*” alternativo rispetto a quelli fisico-geografici, che consente tanto alla *leadership* qaidista che alle sue filiali regionali, così come a gruppi di analogo orientamento ed a singoli internauti di raggiungere una platea diffusa su scala mondiale e di stabilire interlocuzioni e correlazioni a distanza tra i vari teatri di conflitto.

In perfetta simmetria con le scelte operate nel mondo reale, dove *al Qaida* è ricorsa in modo crescente all’investitura di gruppi regionali, internet ha registrato una moltiplicazione dei siti destinati a diramare i comunicati della cupola dirigente che — frutto anche della “guerra” che si combatte *on line* (attestata dal frequente oscuramento e dalla migrazione su altri *provider* dei più “accreditati” ripetitori jihadisti) — mira ad estendere l’influenza delle sortite mediatiche ben oltre i tradizionali teatri di crisi.

Pure costante è risultato il tentativo di superare, oltre ai confini geografici, anche le barriere culturali e linguistiche, come testimonia l’impiego di vari idiomi inclusi inglese, francese e tedesco, evidente

riprova dell'attenzione dedicata all'uditorio europeo, cui guardano anche gli anonimi volontari che garantiscono un processo di "replicazione a catena", traducendo e commentando, "a valle", comunicati originariamente diffusi in arabo. Si colloca nel medesimo contesto la crescente partecipazione femminile al cd. "jihad della parola", con spazi dedicati a formare i *mujahidin* del futuro.

Uno sforzo di aumentare l'uditorio cui hanno concorso anche islamonauti italiani o comunque italo-foni, come prova la ripubblicazione di messaggi propagandistici in italiano all'interno di siti multilingue.

L'Italia, peraltro, non è stata oggetto di esplicite citazioni dal contenuto minatorio o istigatorio da parte della *leadership* qaidista, risultando piuttosto investita "di riflesso" dalle ripetute condanne rivolte genericamente all'Occidente e dai moniti indirizzati specificamente all'Europa.

Ciò nell'ambito di una manovra propagandistica che da tempo fa perno sull'asserita ostilità all'islam dei Paesi occidentali (i "crociati" della retorica jihadista) e dello stesso Pontefice, cui sono state rivolte espressioni di condanna tanto da Osama bin Laden (20 marzo), che Ayman al-Zawahiri (18 aprile) per proseguire con l'"Emirato del Taliban" (23 aprile) e l'esponente qaidista Abu Yahya al-Libi (28 luglio).

Argomentazioni analoghe hanno caratterizzato vari commenti postati in *blog* e *forum* da non identificati internauti che hanno adoperato toni sprezzanti, ingiuriosi, accusatori o allusivi (e solo in rari casi apertamente intimidatori) contro esponenti del governo o altre personalità italiane.

L'estrema diversificazione del contesto all'attenzione è confermata pure dall'attiva presenza sul territorio nazionale di movimenti "missionari" di impronta rigorista e di formazioni fondamentaliste dissidenti che, pur distinti dai circuiti integralisti, perseguono una islamizzazione della comunità immigrata potenzialmente favorevole all'innesto di spinte radicali. Assunto, peraltro, che non ha trovato riscontro né in ordine ai cd. "predicatori itineranti" — la cui attività di proselitismo presso le fasce giovani mostra anzi segnali di flessione — né per quanto concerne il movimento marocchino *Jamaat al Adl Wa al Ishan* (Giustizia e Carità), dichiarato fuorilegge dalle Autorità di Rabat. Un'operazione di polizia che il 18 novembre si è concretizzata in 135 ordini di perquisizione nei confronti di cittadini marocchini e strutture associative riconducibili alla citata formazione non ha infatti consentito di raccogliere conferme su presunte progettualità eversive.

In Italia il panorama dell'**associazionismo islamico** resta connotato da una pronunciata frammentazione interna che contribuisce ad ostacolare l'emergere di una rappresentanza in grado di esprimere unitariamente le istanze dell'intera comunità musulmana, per lo più sunnita, presente entro i nostri confini.

Tale tratto, collegato al carattere ontologicamente "plurale" ed orizzontale dell'islam, è ac-

centuato, in ambito nazionale, anche dall'antagonismo tra le varie componenti e dalla perdurante influenza esercitata sulle comunità immigrate dagli ambienti politico-religiosi dei Paesi d'origine.

Tra gli sviluppi di maggior rilievo registrati nel 2008 va annoverata una progressiva "erosione" dell'influenza di organizzazioni di livello nazionale a carattere interetnico. Ciò, in esito ad una ristrutturazione degli assetti federativi collegata all'affermarsi di iniziative di aggregazione e coordinamento su scala locale/regionale, da un lato, e dalla spinta espansiva di sodalizi che aspirano ad acquisire la rappresentanza dei fedeli di nazionalità maghrebina, dall'altro.

L'assenza di un accreditato referente cui affidare le proprie istanze nell'interlocuzione con le Istituzioni costituisce una condizione d'intrinseca "debolezza" per la comunità musulmana residente. Una "debolezza" che — pur a fronte di un'assoluta maggioranza moderata ed aperta al dialogo — potrebbe, in prospettiva, esporre alcuni segmenti a fenomeni involutivi o a tentativi di strumentalizzazione giocati sull'appartenenza religiosa come elemento identitario e sul conseguente rifiuto dei valori occidentali.

Anche sul versante dell'associazionismo sciita, del tutto minoritario rispetto a quello sunnita, si è continuata a registrare una marcata concorrenzialità tra i diversi circuiti, interessati a conquistare la *leadership* e ad accreditarsi presso le autorità iraniane, queste ultime propense, viceversa, a promuovere forme di coordinamento ritenute più funzionali all'azione di proselitismo.

Il collegamento "genetico" degli sviluppi della minaccia in territorio nazionale con quelli che si registrano nello scenario internazionale ha sollecitato una mirata attenzione informativa in ordine all'eventuale presenza in Italia di gruppi collegati alla formazione qaidista algerina *al Qaida nel Maghreb Islamico* (AQMI), di sostenitori del movimento sciita *Hizballah* nonché di militanti di gruppi jihadisti pachistani, stante l'avvenuta internazionalizzazione della loro agenda operativa, da ultimo attestata dagli eclatanti attentati realizzati nel novembre a Mumbai.

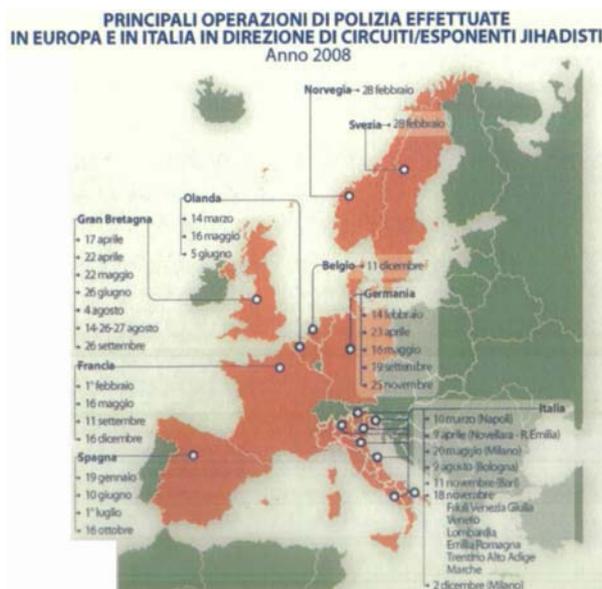
Pur confermando l'assoluta preminenza della componente nordafricana nell'ambito dei circuiti integralisti, la ricerca informativa non ha ad oggi rilevato entro i confini nazionali gruppi organici ad AQMI, che resta peraltro un potenziale elemento d'attrazione specie per soggetti ed ambienti già vicini al *Gruppo Salafita per la Predicazione ed il Combattimento*, versione "preqaidista" della formazione.

Del pari ridotti gli echi in ambito italiano dei propositi ritorsivi enunciati da *Hizballah* all'indomani dell'uccisione a Damasco, nel febbraio 2008, del responsabile della sua articolazione operativa "estera", Imad Moughnieh.

Quanto alla colonia pachistana nazionale, non sono stati rilevati specifici segnali di minaccia all'interno del nostro Paese, sebbene restino oggetto di costante monitoraggio alcuni elementi, ritenuti contigui ad organizzazioni estremiste sia sciite che sunnite, che agirebbero nell'ambito del falso documentale e dell'immigrazione clandestina.

Multinazionalità delle cellule, pluralità dei possibili vettori di minaccia, compresenza di reticoli e nuclei pulviscolari, crescita del numero e dell'importanza dei militanti cd. *homegrown* (nati e cresciuti in Occidente in quanto appartenenti alla 2° o 3° generazione di immigrati ovvero convertiti), rilevanza del *web* quale ambito alternativo di radicalizzazione, reclutamento ed addestramento rappresentano i tratti distintivi della minaccia in **Europa**.

Una serie di operazioni di polizia condotte in vari Paesi nel corso del 2008, nel confermare la valenza del Continente quale significativa sponda logistica (anche per quanto attiene al procacciamento di fondi e quale bacino di reclutamento di volontari destinati a raggiungere i fronti "caldi" del *jiihad*), ha altresì posto in luce la perdurante esposizione del territorio europeo a piani terroristici concepiti come ritorsione per scelte di politica estera o accadimenti di natura interna ritenuti persecutori o lesivi nei confronti dell'Islam.



fonte: Aise, Aisi, Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri, aperte

Una lettura complessiva della situazione continentale consente di evidenziare la predominanza di elementi maghrebini nell'Europa meridionale (con una significativa crescita del radicalismo indo-pachistano in Spagna), la particolare esposizione a rischio della Gran Bretagna (coerente con i numerosi pronunciamenti jihadisti che sovente associano Londra a Washington) e l'emergere di canali di sostegno al *jihad* somalo che si estendono fino alla regione scandinava. Particolarmente rilevante risulta il crescente ruolo dell'area afghano-pachistana quale mèta di volontari europei che lì si uniscono all'insorgenza e/o ricevono addestramento in vista di un loro ridislocamento in chiave terroristica nei Paesi di provenienza.

Rientra nella descritta attività di *intelligence* l'impegno informativo riservato ai **Balcani**. Storicamente parte terminale di quella "dorsale verde" destinata a promuovere la conquista all'Islam dell'Europa, il quadrante non ha registrato attività di rilievo da parte di gruppi integralisti.



Gli sviluppi nella regione **balcanica** hanno trovato un importante fattore di condizionamento nell'adozione (17 febbraio), da parte dell'assemblea parlamentare del **Kosovo**, della *Dichiarazione Unilaterale di Indipendenza* dalla Serbia. Il governo di Pristina, riconosciuto dai principali *partner* occidentali, è parso impegnato, sul piano interno, a realizzare il nuovo apparato istituzionale, nel cui ambito è stata costituita la *Kosovo Security Force*, organismo di difesa militare che ha sostituito, il 10 dicembre, il disciolto *Corpo di Protezione del Kosovo*. Sulla stabilità del quadro interno permangono tuttavia profili di criticità legati all'attivismo di circoli ultra-radicali pan-albanesi, insofferenti per la persistenza della *longa manus* serba nelle dinamiche interne kosovare. Ad accrescere il risentimento nei predetti gruppi ha contribuito altresì l'approvazione (26 novembre), da parte del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, del progetto (cd. *Six Points Plan*) contemplante la contestuale operatività, nelle enclavi serbo-kosovare settentrionali, della *Missione delle Nazioni Unite ad Interim per il Kosovo* (UNMIK) e della Missione europea EULEX, nonché l'esclusione di Pristina dalla gestione, nel Nord del Paese, dei comparti doganale, infrastrutturale, giudiziario, dei trasporti e della polizia. La ferma opposizione della **Serbia** all'indipendenza del Kosovo non ha comunque influito sul percorso di integrazione europea, scandito dall'arresto, in luglio, dell'ex presidente serbo Karadzic, ricercato per crimini di guerra dal Tribunale Penale Internazionale de L'Aja, nonché dalla ratifica, il 9 settembre, dell'Accordo di Stabilizzazione ed Associazione (ASA) con l'UE. La situazione della **Repubblica**

Serbia di Bosnia-Erzegovina (RSBE) è stata contrassegnata da forti tensioni tra il *premier* della RSBE, Milorad Dodik, e le autorità musulmano-bosniache della presidenza congiunta della B-E. Il percorso di adeguamento alle strutture euro-atlantiche è proseguito: in **Albania**, in un contesto che tuttavia continua ad evidenziare locali situazioni di collusione; nella **FYROM**, ove continua a registrarsi l'attivismo di frange dell'estremismo etnico albanese, dedite anche ad attività criminali; nel **Montenegro**, ove il riconoscimento del Kosovo ha alimentato i fermenti di settori nazionalisti filo-serbi.

Pur a fronte delle comuni aspirazioni europee e di tassi di crescita di gran lunga superiori alle attese (PIL tra il 4 e l'8%) permangono nei Paesi della regione carenze strutturali a livello istituzionale, sociale ed economico, tali da prolungare la fase di transizione da un'economia pianificata ad un'economia di mercato.

Quello che segna la regione – e ne profila una possibile vulnerabilità futura – è piuttosto una graduale penetrazione dell'ideologia salafita, specie in Bosnia-Erzegovina, grazie all'opera di elementi di provenienza o formazione non autoctona che svolgono una sostenuta azione di proselitismo tra la componente giovanile, non di rado sfidando le dirigenze moderate delle varie comunità islamiche nazionali.

In prospettiva, la regione balcanica appare comunque costituire un potenziale riferimento come supporto logistico per gruppi terroristici, anche legati alla criminalità organizzata. Non si prevede, a breve/medio termine una sostanziale soluzione del fenomeno.

Senz'altro più sensibile il **quadrante medio-orientale**, dove la ricerca informativa è stata in particolare rivolta a garantire la sicurezza di UNIFIL 2 in **Libano**.

Nel Paese, complesso mosaico di fragili equilibri politico-confessionali, sono stati via via raccolti diversi indicatori di rischio che



Dopo le contrapposizioni politiche culminate nei violenti scontri di maggio a Beirut, una nuova stagione sembra essere stata introdotta, in **Libano**, dall'accordo tra le varie componenti che ha portato all'elezione del nuovo presidente della repubblica,

Michel Suleiman, e, in luglio, alla formazione di un governo di unità nazionale. Quest'ultimo è chiamato a gestire una delicata fase politica in vista delle elezioni legislative di giugno 2009, per il cui svolgimento è stata approvata una nuova legge

rimandano essenzialmente ai gruppi di ispirazione jihadista operanti nei campi profughi siti sia al di fuori dell'area di responsabilità del contingente nazionale (il più sensibile è quello di *Ayn el Hilwe*, a Sidone), sia all'interno del quadrante affidato alle nostre truppe (a El-Buss, a Burj Shamali e ad Al-Rashidiyeh, nella zona di Tiro).

In tali campi si è continuato a registrare l'afflusso di *mujahidin* stranieri, alcuni dei quali provenienti dal teatro iracheno, ed un serrato confronto tra i gruppi salafiti filoqaidisti e la componente palestinese nazionalista che ha sinora operato un'azione di contenimento.

Una situazione, questa, che potrebbe mutare nel futuro, atteso il perdurante interesse di *al Qaida* per il cd. *Sham* (la "grande Siria", comprendente, oltre al Libano, Siria, Territori Palestinesi, Israele e Giordania), la solidarietà diffusa, per quanto strumentale, di più formazioni qaidiste nei confronti dei "fratelli palestinesi" — particolarmente acuitasi dopo il varo dell'operazione militare "Piombo Fuso" nella Striscia di Gaza — e la ricorrente indicazione dei contingenti ONU

elettorale. Il tema più delicato da affrontare dopo il voto sarà quello, annoso, del disarmo di Hizballah. Nel Sud del Paese — a maggioranza sciita e sotto il controllo di Hizballah — l'area di schieramento della Missione UNIFIL 2 e del contingente nazionale che ne fa parte, ha evidenziato una situazione di sicurezza sostanzialmente stabile, anche nei momenti più acuti del confronto politico a Beirut. L'atteggiamento delle autorità e della popolazione locali è stato positivo e collaborativo verso la Missione internazionale e segnatamente nei confronti del contingente italiano, il cui comportamento è visto come espressione di una corretta interpretazione dei termini del mandato ONU. Grava sullo scenario l'alea degli sviluppi a Gaza, anche in ragione dei rapporti di "alleanza" tra Hizballah e Hamas, nonché della presenza nel Paese di una consistente comunità palestinese. I rischi maggiori restano peraltro legati all'attivismo di cellule sunno-salafite filoqaidiste, autoctone o provenienti da Paesi vicini, che trovano riparo nei campi profughi palestinesi.

UNIFIL
Aree competenza contingenti militari internazionali



fonte: Aise

quali “barriera”posta a protezione del nemico israeliano.

Un particolare allertamento, che dura tutt’oggi, è conseguito all’uccisione a Damasco del *leader* dell’organizzazione esterna di *Hizballah*, relativamente al rischio di azioni ritorsive antisraeliane. Al momento, peraltro, appare prevalente l’interesse della formazione sciita a mantenere intatte le proprie “credenziali” politiche, anche in vista delle elezioni legislative del giugno 2009.



Nei **Territori Palestinesi** (TP), segnati dalla contrapposizione tra Hamas, che esprime un proprio governo a Gaza, ed il partito Fatah, che controlla la Cisgiordania e cui fa riferimento il presidente dell’Autorità Palestinese Abu Mazen, la fine del 2008 ha coinciso con il deflagrare di una nuova crisi con Israele e con l’avvio, il 27 dicembre, di una vasta operazione militare di Tel Aviv nella Striscia di Gaza. L’operazione *Piombo Fuso* costituisce l’epilogo di un’*escalation* di tensione, scandita da lanci di razzi verso il territorio dello Stato ebraico e raid israeliani contro i miliziani islamici, innescata ancor prima del 19 dicembre, data di scadenza della tregua negoziata in giugno con la mediazione egiziana.

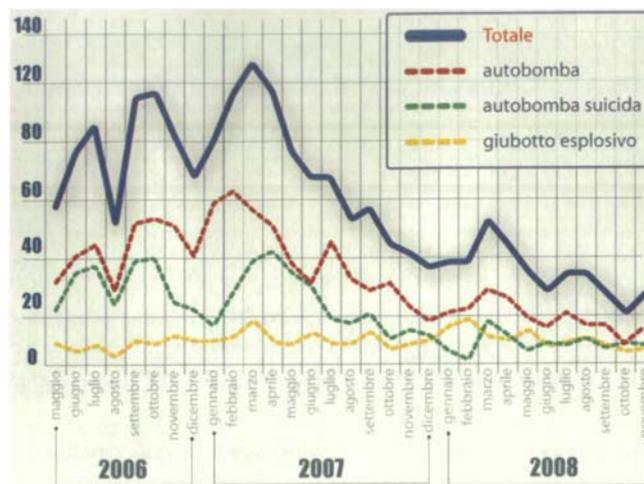
Per le prospettive di rilancio del processo di pace, notoriamente correlate ad una molteplicità di dinamiche ed attori, regionali ed internazionali, una delle principali variabili è peraltro rappresentata proprio dagli sviluppi delle relazioni interpalestinesi. Il percorso di ricomposizione tra Fatah ed Hamas si presenta non facile, anche se da parte della stessa Autorità Palestinese sia stato espresso l’auspicio di pervenire ad un governo di unità nazionale che traghetti i Territori sino alle elezioni legislative previste per il 2010.

L’intero scacchiere mediorientale resta del resto percorso da linee di frizione e conflitti, tutti monitorati dalla nostra *intelligence* in quanto in grado di incidere sulle dinamiche del *jihad* globale.

Così, pur a fronte della decisa flessione degli episodi di violenza, resta all’attenzione l’**Iraq**, che rimane sensibilmente esposto alla minaccia di azioni ostili da parte di cellule della guerriglia baathista, di formazioni jihadiste e di gruppi radicali sciiti.

Ciò, in un contesto in cui restano latenti le condizioni suscettibili di inasprire il conflitto intersettario tra sunniti e sciiti – e dunque conferire nuova spinta all’azione dei gruppi qaidisti, la cui sconfitta strategica è tuttora dipendente dalla cooptazione delle tribù sunnite – nonché tra la comunità curda ed il governo centrale.

IRAQ: PRINCIPALI ATTENTATI DINAMITARDI
Maggio 2006 - Novembre 2008



fonte: *Measuring Stability and Security in Iraq*



In **Iraq**, l'esecutivo di Al-Maliki ha conseguito alcuni importanti risultati nel processo di pacificazione nazionale. Maggiori pressioni sono state esercitate sulla componente estremistica sciita, guidata dal *leader* radicale Moqtada Al-Sadr, per contenere le violenze intersettarie ed interreligiose. Sul piano politico, è stata approvata la nuova legge elettorale propedeutica all'organizzazione delle elezioni provinciali del 31 gennaio

2009, con l'eccezione delle province che rientrano nella regione autonoma del Kurdistan e della regione di Kirkuk. Sul piano internazionale, significativa valenza ha rivestito l'accordo raggiunto tra Stati Uniti ed Iraq concernente il *Patto di difesa* (*Status of Forces Agreement - SOFA*), necessario a legittimare la presenza delle truppe statunitensi in territorio iracheno dopo la scadenza del mandato ONU (31 dicembre 2008). Perdurante fattore d'incidenza sulla cornice di sicurezza è rappresentato dalla molteplicità di attori ostili che si muovono sul teatro iracheno: cellule della guerriglia baathista, formazioni islamiste, nonché gruppi radicali sciiti, contrari alla presenza di forze multinazionali nel Paese. Tra gli obiettivi sensibili, quelli del comparto energetico nell'area di Bassora, per il rischio di attacchi da parte di terroristi provenienti dall'Iran. La pressoché esclusiva dipendenza irachena dalle entrate delle esportazioni petrolifere rende Baghdad vulnerabile non solo ai rischi di sabotaggio delle infrastrutture, ma anche alle oscillazioni dei prezzi del greggio.

Un deciso deterioramento della cornice di sicurezza, collegato all'attivismo di locali formazioni qaidiste sostenute dal contributo di militanti stranieri – probabilmente reduci dal teatro iracheno – ha caratterizzato la situazione nello **Yemen**, dove risultano tuttora a rischio la presenza occidentale – tanto diplomatica (come evidenziato dall'attentato fallito del 30 aprile ai danni della nostra Ambasciata di Sana'a e quello del 17 settembre contro la Rappresentanza USA) che turistica (con una possibile trasformazione dei sequestri, endemici in quel contesto, da criminali e tribali a terroristici) – nonché le infrastrutture del comparto energetico.

La fragilità del quadro yemenita – in cui l'attivismo jihadista si affianca alla rivolta nel nord e alle spinte separatiste del sud – è in grado di riverberarsi sull'intero quadrante, disegnando un arco di instabilità che dal Corno d'Africa giunge sino all'Arabia Saudita ed agli stati del Golfo.

In prospettiva, gli indicatori di rischio relativi alla cornice generale di sicurezza nel teatro mediorientale permangono elevati, segnatamente con riferimento alla crisi israelo-palestinese e alle difficoltà nel processo di pacificazione in Iraq.

Alla flessione delle attività qaidiste sul fronte iracheno ha continuato a corrispondere un parallelo incremento della minaccia nell'area afghano-pachistana che si conferma epicentro delle attività del *jihad* globale. Qui è stata assicurata costante, estesa copertura *intelligence* alle attività del contingente nazionale inserito nella missione ISAF attraverso un'azione informativa che, riflettendo il divenire della minaccia ed il suo pronunciato carattere transfrontaliero, da tempo affianca al monitoraggio della realtà afghana quello del contiguo Pakistan e specialmente delle zone confinarie.



A fronte delle capacità rigenerative dell'insorgenza in **Afghanistan**, il governo di Kabul non è riuscito ad affermare la propria autorità in tutto il Paese, anche per la mancata soluzione di problematiche endemiche, quali la depressione socio-economica, il narcotraffico e le inefficienze nell'apparato statale. Con l'approssimarsi della scadenza del mandato

presidenziale di Hamid Karzai (primavera 2009) si è riaperto il confronto tra le forze filo-governative e le componenti dell'opposizione. Il calo di popolarità del presidente in carica non lascia comunque escludere una sua ricandidatura, tenuto anche conto che le opposizioni non sono ancora parse in grado di esprimere una candidatura "forte". Oltre ad un'intensificazione del confronto politico interno, è prevedibile che Kabul proseguirà nella ricerca di contatti con esponenti di rilievo dell'insorgenza Taliban, onde consentire il regolare svolgimento delle elezioni nelle aree più instabili, segnatamente quelle meridionali ed orientali, che costituiscono peraltro i principali bacini elettorali di Karzai.

La perdurante instabilità politica in **Pakistan** si è riflessa negativamente sull'attività parlamentare, impedendo l'approvazione di misure volte, tra l'altro, al miglioramento della situazione economica e della cornice di sicurezza. La situazione ha generato una certa insofferenza nella dirigenza militare, che storicamente rappresenta il principale centro di potere nonché il garante della laicità dello Stato. Da parte dell'esercito si è comunque mantenuto un atteggiamento di non ingerenza nei confronti del Governo e segnatamente del presidente Zardari, eletto in settembre, *leader* del *Partito Popolare Pakistano*.

In **India**, il quadro politico si è deteriorato dopo il ritiro in luglio, da parte dei partiti di matrice comunista, del sostegno alla coalizione di governo, guidata dal primo ministro Manmohan Singh e costituita dal *Congresso Nazionale Indiano* e da numerose aggregazioni politiche minori portatrici di istanze di carattere regionale. La crisi ha spinto il *premier* ad allearsi con il *Samajwadi Party* (SP), rappresentativo delle fasce più deboli dello Stato settentrionale dell'Uttar Pradesh, con un vasto seguito presso la comunità musulmana. La stabilità dell'Esecutivo ha altresì fortemente risentito dell'impatto degli attentati di Mumbai, a seguito dei quali si è dimesso, tra gli altri, il ministro dell'interno, e delle proteste popolari contro il governo, accusato di inefficienza.

Le segnalazioni dell'AISE sull'**Afghanistan** hanno via via delineato gli attori ed i tratti salienti delle forze insorgenti, le reciproche interazioni, la dislocazione e la mobilità sul terreno della guerriglia, il maturare di una rimarchevole "intelligenza" tattica e strategica nonché la graduale virata internazionalista che il conflitto afgano e l'azione in loco della *leadership* di *al Qaida* hanno impresso a diversi gruppi del quadrante, come il *Lashkar e Tayyba* pachistano.

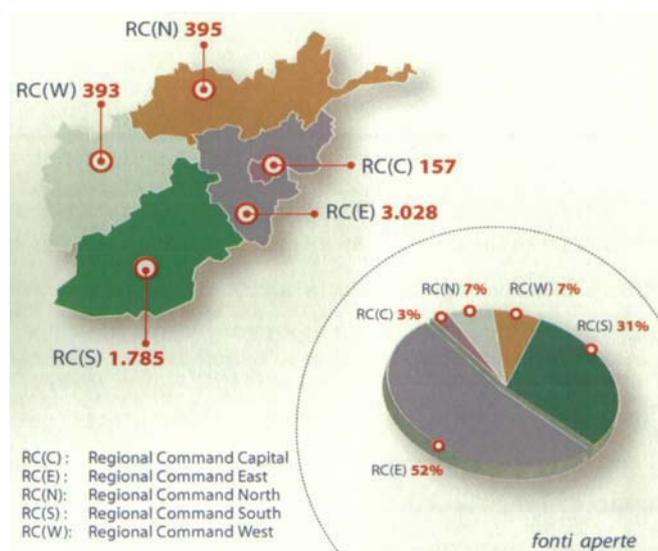
La crescita dei livelli di violenza – stimati dal Pentagono in oltre il 30% rispetto al 2007 – è stata anticipata da plurime segnalazioni che, nel loro complesso, disegnano una cornice di sicurezza fortemente incisa, ad est, dalle incursioni transfrontaliere effettuate a partire dalle "retrovie" pachistane; dominata, nel sud, dall'azione di consistenti aliquote *Taliban* che sfuggono la pressione delle forze britanniche, USA e canadesi migrando verso il settore occidentale, area di responsabilità del contingente italiano.

ISAF
Aree competenza contingenti militari internazionali



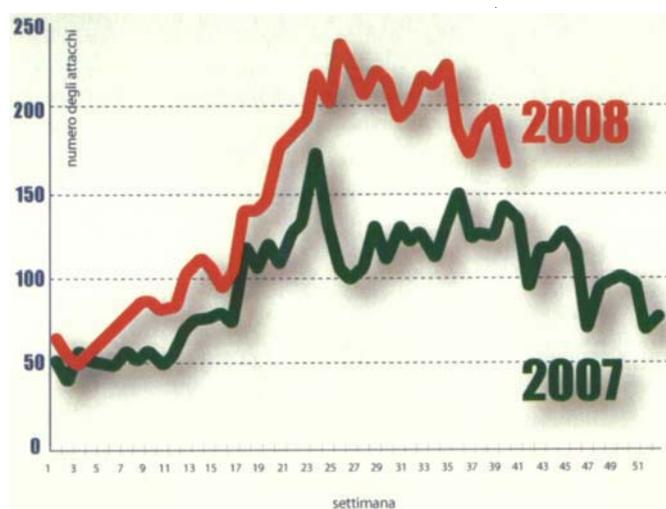
Qui, non a caso, si è registrato un deciso incremento delle presenze e delle attività insorgenti non solo nelle provincie di Farah e Badghis, ma anche in quella di Herat, sede del Comando Regionale-Ovest (RC-W, *Regional Command-West*).

AZIONI DEL FRONTE ANTIGOVERNATIVO
RIPARTITE PER COMANDI ISAF
gennaio - settembre 2008



Attestano pienamente le ambizioni della guerriglia le sue proiezioni verso il quadrante nord – affidato alla Germania, che da tempo deve misurarsi anche con la presenza, tra le file jihadiste, di cittadini tedeschi a più riprese comparsi in video minatori all'indirizzo di Berlino – e, soprattutto, l'insidioso, graduale "assedio" della Capitale, teatro di spettacolari attacchi terroristici intesi a minare, con il governo Karzai, la credibilità della comunità internazionale che ne sostiene gli sforzi di *nation building*.

AFGHANISTAN - ATTACCHI DEL FRONTE ANTIGOVERNATIVO
anno 2007-gennaio/settembre 2008

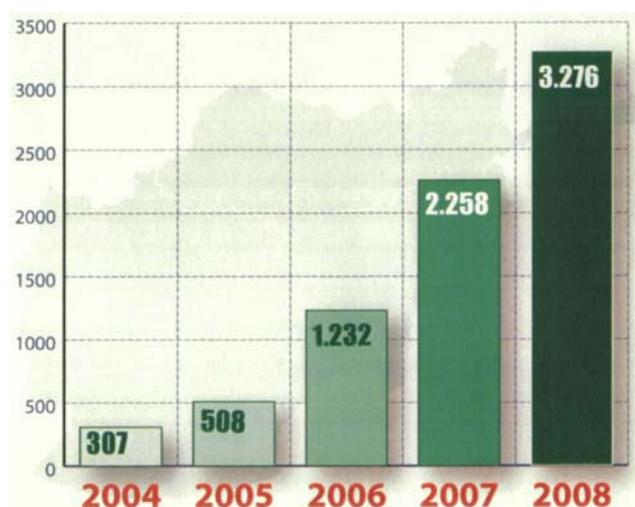


fonti aperte

Coerente, rispetto a tale disegno, risulta la selezione degli obiettivi che privilegia, oltre ai contingenti internazionali (gli "occupanti", al cui ritiro la *leadership Taliban* subordina l'accoglimento delle offerte di dialogo rivolte al movimento da Kabul), le forze di sicurezza afgane, i rappresentanti del governo – cercando di attentare alla vita dello stesso Karzai, come avvenuto in aprile in occasione delle celebrazioni per l'anniversario della liberazione dall'invasione sovietica – gli operatori umanitari, nonché quei progetti infrastrutturali cui è affidato lo sviluppo del Paese (sempre dal Pentagono viene calcolato in circa il 37% l'aumento degli attacchi lungo la cd. *Ring Road*, l'arteria stradale ad andamento circolare che collega i principali centri urbani del Paese).

Ciò, in un contesto in cui il fronte insurgente, pur composito, ha confermato una progressiva contaminazione qaidista, evidenziando l'adozione dei modi e dei toni tipici del *jiḥad* globale. Ne è prova non solo una costante attività mediatica che da tempo ha di gran lunga superato il livello qualitativo delle tradizionali *nightletter* (i volantini artigianali con cui il movimento ammonisce la popolazione), ma anche l'intenzionale ricorso a metodologie operative di forte impatto.

AFGHANISTAN: ANDAMENTO ATTENTATI A MEZZO IED
(*Improvised Explosive Devices*)
Anni 2004 - 2008



fonti aperte

Così, accanto al massivo impiego di ordigni esplosivi improvvisati (IED, *Improvised Explosive Device*), si sono registrate sortite che denunciano una studiata ricerca del gesto spettacolare, tanto per scelta dei *target* – come l'attentato con autobomba all'Ambasciata indiana del 7 luglio – che per *modus operandi*, come l'attacco all'Hotel Serena del 14 gennaio a Kabul.

L'azione condotta con tecniche multiple (armi da fuoco, granate, giubbotti esplosivi), può per certi versi considerarsi il modello di riferimento degli attacchi di novembre a Mumbai; letti congiuntamente, i due attacchi, veri e propri gesti di quel *jiḥad* urbano diffusamente descritto in riviste e manuali qaidisti, evidenziano in modo emblematico l'aumento della violenza nel teatro afghano

– verosimilmente destinato a conoscere nuovi picchi con l'approssimarsi delle elezioni presidenziali – ed i suoi effetti diretti sulla sicurezza regionale ed internazionale.

Gli attacchi perpetrati a partire dal 26 novembre a Mumbai – cuore finanziario di un Paese dove il ricorso a tattiche asimmetriche non è peraltro esclusivo appannaggio dei gruppi jihadisti – hanno segnato un deciso salto di qualità nella già segnalata progressione sul **territorio indiano** di *Lashkar e Tayyba*, il gruppo pachistano cui rimandano le evidenze investigative raccolte dagli inquirenti. Tale matrice esogena ha reso quegli eventi – che restano potenziale fonte di ispirazione per altre formazioni – un gravissimo fattore destabilizzante, riportando a livelli alti la tensione tra Islamabad e New Delhi.

Il 7 gennaio del 2009, il quotidiano indiano "The Hindu", nella sua versione *online*, ha diffuso un *dossier* investigativo contenente una dettagliata ricostruzione degli **attentati di Mumbai**, effettuato dalle Autorità di New Delhi. Il documento indiano pone in luce i seguenti elementi di rilievo:

- il commando, composto da 10 pachistani, di età compresa tra 21 e 28 anni, selezionati tra 32 reclute, è stato informato della pianificazione con due mesi di anticipo e, quindi, tenuto in "isolamento" da veterani di *Lashkar-e-Tayyba* (LeT);
- i soggetti sono partiti da Karachi la mattina del 22 novembre su piccole imbarcazioni per essere trasferiti sulla motonave "Hussein", per poi imbarcarsi su un peschereccio indiano precedentemente sequestrato. Il gruppo, giunto a Mumbai alle 20.30 del 26 novembre, si è suddiviso in 5 *team* di due membri ciascuno, che si sono diretti con taxi verso gli obiettivi selezionati;
- il primo obiettivo, la stazione ferroviaria centrale CST, è stato attaccato alle 21.20 locali (58 vittime e 104 feriti). Dopo aver colpito, alle 21.40, il secondo obiettivo, il *Leopold Café* (10 morti e diversi feriti), i terroristi hanno poi raggiunto a piedi un'altra squadra presso il vicino *Taj Mahal Hotel*, terzo obiettivo (32 vittime). Il quarto obiettivo, il complesso alberghiero *Oberoi-Trident*, è stato preso d'assalto alle 22.00 circa (33 vittime). Alle 22.25 è stato colpito il quinto obiettivo, la *Chabad House*, sede di un'organizzazione ebraica ortodossa, teatro di ripetuti scontri a fuoco (5 vittime);
- l'indirizzo IP della *e-mail* di rivendicazione degli attacchi, a firma della inedita sigla "*Deccan Mujahidin*", rimanda ad esponenti LeT;
- è emerso il ruolo di un pachistano, a Brescia, quale tramite di un pagamento per l'assegnazione di utenze telefoniche DID (*Direct Inward Dialing*) utilizzate dai terroristi, nel corso degli attacchi, per comunicare con i mandanti dell'operazione;
- l'unico membro del gruppo sopravvissuto, tratto in arresto dalle Autorità indiane, avrebbe ribadito la riconducibilità degli attacchi alla *leadership* della formazione terroristica pachistana LeT.

Il 2008, del resto, ha confermato la pronunciata vulnerabilità del Pakistan all'azione dei gruppi terroristici. Ne fa stato la crescita degli attentati, con un ulteriore incremento delle azioni suicide (passate dalle 56 nel 2007 alle 59 del 2008), che hanno interessato la stessa Capitale, teatro tra l'altro dei due eclatanti attacchi contro l'Ambasciata danese (2 giugno) e contro l'Hotel Marriott (20 settembre), e soprattutto la Provincia della Frontiera del Nord Ovest (NWFP, *North West Frontier Province*) confermando la validità delle indicazioni *intelligence* che hanno riferito della progressiva estensione del fenomeno della cd. "talibizzazione" ben oltre le Aree Tribali sotto Amministrazione Federale (FATA, *Federally Administered Tribal Areas*).

PAKISTAN - PRINCIPALI AZIONI SUICIDE
Anno 2008



fonti aperte

In quelle zone operano ormai varie formazioni jihadiste, tra le quali spicca la federazione del *Tehrik-e-Taliban-Pakistan* (TTP), che hanno nel tempo eroso l'originario tessuto tribale – con l'eliminazione progressiva dei locali notabili – e la distruzione sistematica delle strutture simbolo di modernità, e quindi di "vizio", come le scuole femminili.

**PAKISTAN
VITTIME DELLA VIOLENZA TERRORISTICA**

	CIVILI	FORZE DI SICUREZZA	TERRORISTI	Totale
2003	140	24	25	189
2004	435	184	244	863
2005	430	81	137	648
2006	608	325	538	1.471
2007	1.523	597	1.479	3.599
2008	2.155	654	3.906	6.715
Totale	5.291	1.865	6.329	13.485

fonti aperte

Il monitoraggio informativo dedicato alle dinamiche delle aree confinarie con l'Afghanistan pone in luce una spiccata natura "bidirezionale" della minaccia posta dai gruppi locali: antigovernativa nelle azioni dirette a sfidare l'autorità del governo pachistano, antioccidentale nell'attiva partecipazione all'insorgenza afghana, da ultimo tradottasi in una mirata campagna in danno delle linee di rifornimento della NATO.

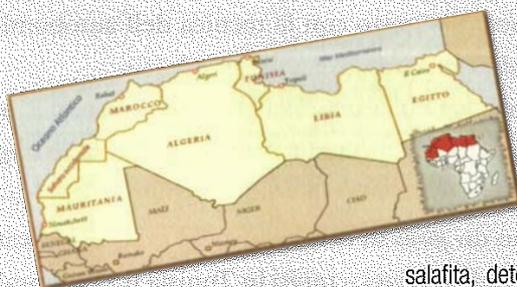
La crescente attrazione nell'orbita del *jihad* internazionale delle formazioni locali è verosimilmente da attribuire alla protratta interazione con l'assortito conglomerato di militanti stranieri variamente ricollegabili ad *al Qaida* ed a gruppi satelliti che in quelle zone trova da tempo rifugio, coltivandovi anche progetti da realizzare in Occidente: non solo arabi, ma anche europei, centroasiatici e, specie nei ranghi medio/alti della formazione di Osama bin Laden, nordafricani, diversi dei quali rimasti uccisi nei bombardamenti effettuati nell'area da droni statunitensi.

In prospettiva, nel quadrante non si ravvisano le condizioni per un miglioramento, a breve, della cornice di sicurezza, specie in Afghanistan, dove

è possibile un innalzamento della tensione con l'approssimarsi delle elezioni previste per l'estate 2009.

Al Nordafrica, a livello *intelligence*, si è continuato a guardare come ad un possibile avamposto per proiezioni offensive oltremare, specie in direzione dei Paesi dell'Europa meridionale.

Ciò in quanto il quadrante resta segnato dall'attivismo della federazione jihadista di *al Qaida nel Maghreb Islamico* (AQMI), che prosegue gli sforzi espansivi verso i Paesi contermini dell'Algeria, continuando a trovare area di penetrazione privilegiata nel Sahel.



Il quadrante nordafricano ha evidenziato situazioni politiche ed economiche piuttosto diversificate. In **Algeria** gli sviluppi interni sono stati caratterizzati dalla perdurante contrapposizione tra i vertici politico-istituzionali ed i circoli islamici di orientamento

salafita, determinati a perseguire il processo di radicalizzazione della società algerina. Di rilievo, inoltre, l'approvazione parlamentare, in novembre, di un emendamento alla Costituzione che consente l'eventuale terza candidatura dell'attuale presidente della repubblica Bouteflika alle presidenziali di aprile 2009 e rafforza il ruolo del capo dello stato a scapito di alcune prerogative del primo ministro. In **Libia** è proseguito il processo di riforme e di modernizzazione del Paese, da un lato, in armonia con il riposizionamento di Tripoli nell'ambito della Comunità internazionale, dall'altro, nel rispetto dei delicati equilibri tribali interni. Anche in **Marocco** la situazione di generale stabilità ha rafforzato la determinazione del sovrano a realizzare un piano di modernizzazione e di democratizzazione del Paese tramite una serie di riforme strutturali in grado di favorire lo sviluppo economico e la progressiva apertura agli investitori stranieri. Fattori di criticità in ambito regionale restano legati alla questione del Sahara Occidentale e ai fermenti indipendentisti della popolazione *saharawi*. Un processo di cauta modernizzazione ha interessato la Tunisia, ove il presidente Ben Ali ha cercato di favorire l'avvio di riforme economiche atte a migliorare le condizioni della popolazione, anche al fine di prevenire i rischi di un incremento dell'attività di proselitismo dei circoli islamici radicali. Il processo di democratizzazione avviato in **Mauritania** dopo il colpo di Stato del 2005 si è, viceversa, improvvisamente arrestato con la destituzione, in agosto, del presidente della repubblica e la contestuale assunzione del potere da parte dell'Alto Consiglio di Stato guidato dal Generale Mohamed Ould Abdel Aziz. Quest'ultimo ha avviato una serie di iniziative populiste tese a guadagnare il consenso

delle fasce più deboli della popolazione nella prospettiva di nuove elezioni presidenziali e legislative da indire entro l'estate 2009. In **Egitto**, le crescenti proteste per l'aumento dei prezzi dei generi di prima necessità non hanno rappresentato una significativa minaccia alla *leadership* del presidente Mubarak. Gli esiti delle elezioni amministrative di aprile (boicottate dai Fratelli Musulmani) hanno anzi ulteriormente rafforzato il ruolo del Partito Nazionale Democratico (PND), in seno al quale si è accentuato il dinamismo di Gamal Mubarak, figlio del presidente. Sul piano regionale, il Paese si è confermato primario attore strategico nello scacchiere mediorientale, specie con riferimento al ruolo di mediazione esercitato nella crisi israelo-palestinese.

Pur in tono minore rispetto agli eclatanti *exploit* internazionalisti del 2007, la formazione – che appare attraversata anche da divisioni interne relative alla stessa scelta qaidista imposta al gruppo dall'emiro nazionale – ha dato prova di perduranti capacità operative, come evidenziato dalla serie di attentati ravvicinati messi a segno in Cabilia nel mese di agosto con la tecnica dell'autobomba suicida (VBSIED, *Vehicle Borne Suicide Improvised Explosive Device*).

E' parso evidente, nella selezione degli obiettivi, l'intento di confutare le accuse di stragismo rivolte all'organizzazione, con una netta preferenza per *target* riconducibili alle forze di sicurezza algerine, mantenendo al contempo intatte le credenziali qaidiste, che impongono un *focus* su bersagli occidentali. Significativi al riguardo il sequestro di due turisti austriaci – rapiti in Tunisia il 22 febbraio e per la cui liberazione, avvenuta in Mali il 22 ottobre, è stata sviluppata una proficua collaborazione *intelligence* internazionale – ed il tentativo di colpire, a Bouira, il 20 agosto, un bus di una compagnia canadese.

Vari sono stati gli indicatori di minaccia raccolti con riferimento ad AQMI, tanto in Algeria quanto in altri Paesi del quadrante, inclusa la Libia, sia con riguardo ad obiettivi governativi che con riferimento ad interessi e presenze occidentali ed israeliani, già fatti segno, in febbraio, di un attacco alla locale rappresentanza diplomatica nella capitale della Mauritania.

A conferma di una generalizzata minaccia nei confronti di obiettivi occidentali si colloca anche il sequestro di undici turisti europei, tra cui cinque italiani, avvenuto il 19 settembre nel sud dell'Egitto e conclusosi il 29 dello stesso mese nella zona confinaria tra Ciad e Sudan in esito all'azione condotta dalle forze di sicurezza egiziane in un contesto di stretta collaborazione *intelligence* internazionale.

Alla cospicua carica offensiva tuttora espressa da AQMI, “avamposto occidentale del *ji*had”, corrisponde, sul versante orientale del continente, un marcato peggioramento della cornice di sicurezza in Somalia, suscettibile di estendersi ad altre realtà del **Corno d’Africa**.



Una generalizzata situazione di conflittualità ha continuato a caratterizzare l’Africa orientale e soprattutto il Corno d’Africa. In **Somalia**, le dimissioni del presidente Yusuf di fine dicembre hanno posto fine a tensioni istituzionali che avevano paralizzato l’azione del Governo Federale di Transizione (GFT). Va quindi profilandosi la possibilità che, in linea con gli indirizzi del primo ministro Nur Hassan Hussein “Nur Hadde”, venga promosso un dialogo con l’opposizione islamica moderata (espressa dall’Alleanza per la Ri-liberazione della Somalia- ARS,

operante all’estero), auspicato anche dalla Comunità internazionale. Resta

l’alea, peraltro, legata all’attivismo di frange radicali dell’ARS (cd. ARS-Asmara) contrarie ad ogni forma di mediazione, e dell’insorgenza islamica guidata dalla formazione jihadista *Al-Sha-baab*, che può contare sul sostegno di componenti claniche contrarie al GFT. Ciò, anche in relazione al progressivo ritiro del contingente etiopico, tradizionale alleato del GFT, ed alla scarsa operatività della Missione di pace pan-africana African Mission in Somalia, presente con circa 3000 uomini a fronte degli 8000 previsti. Segnali di criticità provengono dal contenzioso tra **Etiopia ed Eritrea**, dove al fine mandato, in luglio, della *United Nations Mission in Ethiopia and Eritrea* (UNMEE) ha corrisposto il venir meno della *Zona Temporanea di Sicurezza* (ZTS) dispiegata sulla fascia confinaria in territorio eritreo, con il rischio di nuovi picchi di tensione.

In **Sudan** i fermenti politici legati alle elezioni presidenziali e legislative da tenersi entro luglio 2009 non hanno intaccato la solidità della *leadership* del presidente Al Bashir, così come la richiesta di rinvio a giudizio nei suoi confronti, per crimini perpetrati nel Darfur, formalizzata in luglio dal Procuratore Generale della Corte Penale Internazionale (CPI). La situazione nel Paese è però tutt’altro che pacificata, come dimostrano: le difficoltà nel processo di normalizzazione tra Nord e Sud, tuttora condizionato dal persistere di contenziosi territoriali e di questioni sensibili, come quella della riorganizzazione della difesa; i fermenti, nelle regioni orientali del Paese, riconducibili a settori tribali contrari ad una piena applicazione dell’accordo di pace siglato nell’ottobre 2006 tra governo di Khartoum e milizie ribelli del *Fronte Orientale Sudanese* (FOS); l’inasprimento della crisi, e della conseguente emergenza umanitaria, nel Darfur cui hanno corrisposto le immutate carenze organiche e logistiche della Missione Mista ONU-Unione Africana “*United Nations African Mission in Darfur*”.

Nel teatro somalo – che ha registrato il protratto sequestro di due religiose italiane, conclusosi anche grazie all'attività *intelligence*, ed ha fatto segnare nuovi *record* al fenomeno, per ora tutto criminale, della pirateria marittima – si è evidenziato il crescente attivismo della formazione jihadista *al Shabab*. Di peculiare rilievo, oltre alla decisa avanzata territoriale nel sud del Paese ed all'incremento delle iniziative offensive nell'area di Baidoa (sede del parlamento provvisorio) e nella stessa capitale, le acquisizioni informative che fanno stato della presenza, nei ranghi del gruppo, di aliquote di volontari stranieri di varia provenienza.

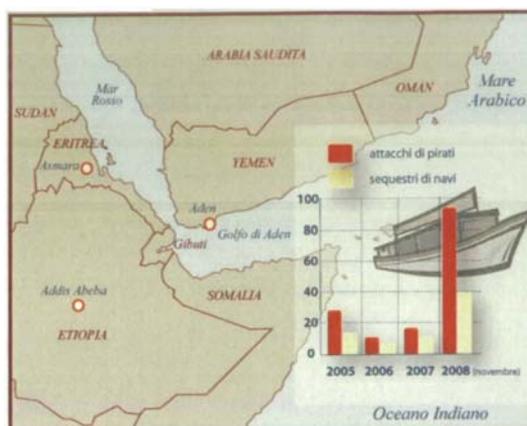
E' questo un indice significativo della già rilevata deriva internazionalista della formazione, che ha trovato conferma anche sul piano propagandistico, nelle dichiarazioni relative ad un'imminente affiliazione formale ad *al Qaida*, nella solidarietà espressa ai "confratelli" palestinesi, nonché nei plausi e negli appelli rivolti alla milizia da esponenti di spicco del *jihad* globale.

Si tratta di una tendenza che non appare destinata a conoscere flessioni nel breve termine e che profila pronunciati rischi non solo per l'Etiopia – che deve misurarsi anche con l'attività armata delle formazioni attive nella regione somala dell'Oromia e nell'Ogaden – ma anche per i contingenti residui di AMISOM e per la presenza internazionale, cui rimandano progetti di attentato estesi al contiguo Kenya.

Alla luce di quanto precede, si valuta tendenzialmente elevato nella regione il rischio di iniziative ostili di natura terroristica, compresi sequestri di persona.

L'azione informativa in direzione della minaccia integralista non ha mancato di seguirne le manifestazioni in contesti secondari rispetto ai principali teatri di crisi, ma da cui pure promanano rischi per i nostri connazionali ovvero per i nostri interessi politico-diplomatici ed economici.

PIRATERIA MARITTIMA
A LARGO DELLE COSTE SOMALE



fonte: Aise

Rientra in tale contesto il monitoraggio *intelligence* in direzione del Centro Asia e del Caucaso, entrambi segnati dall'attivismo di componenti ultraradicali o jihadiste.



La centralità della **regione caucasica e centro-asiatica** nelle rotte energetiche verso l'Europa occidentale assegna specifico rilievo alla stabilità dell'area che, viceversa, nel 2008 ha fatto registrare picchi di conflittualità. Si è progressivamente acuitizzato lo scontro tra la Federazione Russa e la **Georgia**, legato al contenzioso sulle repubbliche separatiste dell'**Abkhazia** e dell'**Ossezia Meridionale**, che ha portato alla *crisi di agosto*. Nonostante la firma di Tbilisi e di Mosca (15-16 agosto) del piano di

pace della UE, la Russia ha riconosciuto le citate repubbliche separatiste, siglando altresì con le stesse (17 settembre) un Trattato di amicizia e cooperazione nei settori militare ed economico. Le relazioni russo-georgiane restano critiche, pur a fronte della graduale normalizzazione della situazione sul terreno e della presenza della missione UE (*European Union Monitoring Mission* costituita da oltre 200 osservatori di cui circa 40 italiani). E' prevedibile, in questo contesto, un consolidamento dell'influenza russa nelle repubbliche separatiste, anche in un'ottica tesa a contrastare il processo di avvicinamento di Tbilisi alle strutture euro-atlantiche. Ad alimentare la tensione nello scacchiere caucasico ha contribuito l'annoso contenzioso territoriale sull'autoproclamata repubblica del **Nagorno-Karabakh** (N-K, enclave armena in territorio azero resasi indipendente dall'Azerbaijan il 2 settembre 1991), sfociato, nel marzo 2008, in scontri armati lungo la linea di contatto tra i due eserciti, in violazione del cessate-il-fuoco. Nel Caucaso settentrionale, nonostante i risultati ottenuti nella stabilizzazione della Cecenia, la situazione generale ha registrato un deterioramento in altre repubbliche nord-caucasiche (soprattutto Inguscezia, Ossezia settentrionale/Alania e Daghestan), tradottosi in un aumento degli attentati di matrice etnico-religiosa in danno di obiettivi civili e militari russi.

Nelle **Repubbliche dell'Asia Centrale ex-sovietica** (Uzbekistan, Kazakhstan, Kirghizstan, Tagikistan e Turkmenistan), la tenuta dei regimi locali, sostenuta da indirizzi di mercato accentramento politico, ha dovuto misurarsi con la sensibilità della congiuntura socio-economica, laddove la contrazione dei prezzi e della domanda internazionale di idrocarburi ha fortemente condizionato le economie prevalentemente basate sui proventi della rendita energetica.



A fronte dei tradizionali, ripetuti riferimenti al contesto ceceno ad opera di esponenti qaidisti – che da tempo tentano di ritrarre la guerriglia operante in area come organica al fronte jihadista – è stato seguito anche il confronto in atto in seno all'indipendentismo ceceno, diviso tra un'ala cd. "eurocecena", sostanzialmente laica e nazionalista, ed una corrente riunita nell'"Emirato caucasico". Coerentemente con i confini ideali fissati a tale entità, che superano l'ambito ceceno per abbracciare diverse repubbliche contermini (definite province, o *vilayat*), nonostante i risultati ottenuti nella stabilizzazione della Cecenia, si è registrato un deterioramento della sicurezza in Daghestan, Inguscezia ed Ossezia settentrionale/Alania.

Quanto al quadrante centroasiatico, l'avvenuta ridislocazione nel contesto afgghano/pachistano dell'*Islamic Movement of Uzbekistan* (IMU) e dell'*Islamic Jihad Union* (IJU) non esclude, nel medio termine, una riesportazione delle attività armate verso i contesti di origine.

Più in generale, nel Caucaso settentrionale e nell'Asia Centrale la situazione potrebbe far registrare sviluppi negativi qualora la corrente jihadista dovesse prevalere su quella nazionalista.

Conclude la mappatura dei contesti teoricamente ricompresi nel "Califfato" di cui il *jihad* globale propone la restaurazione e quella degli ambiti territoriali seguiti dall'*intelligence* nazionale con particolare riferimento alla minaccia terroristica correlata, il **Sud-Est asiatico**.

Qui, a fronte delle incognite che tuttora pesano sull'implementazioni dell'accordo tra Manila e ribelli Moro per la delimitazione del cd. "dominio ancestrale" (l'entità territoriale assegnata alla componente islamica) e dell'operatività nelle isole meridionali dell'arcipelago dei ranghi residui



del gruppo indonesiano *Jemaah Islamiya* (JI) e dell'autoctono *Abu Sayyaf* (ASG), sono stati nel tempo raccolti diversi segnali d'allarme per la presenza occidentale, specie con riferimento al rischio di sequestri di religiosi e cooperanti. Si tratta di indicatori di un progressivo avvitamento criminale delle formazioni che è verosimilmente destinato a proseguire anche nel futuro.

In parallelo con le evoluzioni del jihadismo nelle sue varie manifestazioni, il dispositivo di ricerca del comparto *intelligence* nazionale ha seguito anche i profili di minaccia ricollegabili all'estremismo ideologico, etnico e separatista.

In questo quadro è risultato invariato l'impegno propagandistico profuso dalla **dissidenza iraniana** per ottenere la derubricazione dei *Mujahidin e Khalq* (MEK) dall'elenco dei gruppi terroristici dell'Unione Europea. Tale impegno si è tradotto sia in diverse manifestazioni promosse in ambito europeo, sia nella ripetuta presenza a Roma di Maryam Radjavi, presidente del Consiglio Nazionale della Resistenza Iraniana (CNRI) e *leader* indiscussa della dissidenza al regime di Teheran.

Pure stabile appare l'attivismo entro i nostri confini di militanti riconducibili alla formazione curda del *PKK-Kongra Gel*, chiamata a misurarsi, nell'area d'origine, con il proseguire dell'offensiva turca contro le basi del gruppo nel Kurdistan iracheno. Risponde verosimilmente all'esigenza di incrementare le attività di propaganda e proselitismo nonché di dare nuovo impulso alla raccolta di fondi all'estero, il rinnovo dei quadri dirigenti in Italia che sarebbe stato deciso dal gruppo. Pure da ricondurre alle difficoltà che il movimento incontra nel paese d'origine l'aumento delle quote contributive destinate a sostenere la "causa" richieste ai connazionali anche con modalità estorsive. L'entità delle somme raccolte avrebbe collocato il segmento nazionale dell'organizzazione in una posizione di assoluto rilievo nell'ambito delle organizzazioni curde in Europa.

Attesi gli sviluppi registrati nello Sri Lanka, dove ai rovesci militari subiti dalle *Liberation Tigers of Tamil Eelam* (LTTE) è corrisposto un ampio ricorso all'opzione terroristica (anche nella forma dell'attacco suicida ed in direzione di *soft target*), rinnovata attenzione è stata dedicata alle attività svolte da militanti separatisti in territorio nazionale. Qui il segnalato, perdurante coinvolgimento di appartenenti all'LTTE nel procacciamento di risorse finanziarie a sostegno dello sforzo bellico nella madrepatria ha trovato ampia conferma

nell'operazione di polizia condotta nel giugno tra Napoli, Roma, Biella, Mantova, Bologna e Palermo, che ha posto in luce l'esistenza di una capillare rete, suddivisa in cellule ed affidata a due responsabili (uno per il Nord, l'altro per il Sud del Paese), attiva nella raccolta di fondi. Recenti acquisizioni secondo cui l'operatività di tale rete non sarebbe stata del tutto compromessa vanno lette alla luce della complessiva situazione del movimento *Tamil*, che ha da ultimo perso il controllo di Killinochchi, storica roccaforte dei ribelli separatisti.

Ad oggi, peraltro, non sono state rilevate ripercussioni negative sulla comunità srilankese in Italia, dove né le iniziative promosse dalla componente *tamil* né le "contromanifestazioni" varate da esponenti filogovernativi hanno evidenziato criticità.

5

ATTIVITÀ A TUTELA DELLE MISSIONI NAZIONALI IN AREE DI CRISI



PAGINA BIANCA

5

**Attività a tutela delle missioni nazionali
in aree di crisi**

L'attività dei dispositivi *intelligence* proiettati nei teatri operativi è stata diretta prioritariamente ad offrire supporto informativo ai comandi militari nazionali e multinazionali, nel quadro del comune obiettivo di minimizzare i rischi e favorire l'operato dei contingenti. È stata finalizzata altresì ad assicurare adeguata cornice di sicurezza alle missioni civili italiane presenti negli stessi teatri.

In tal senso, l'impegno profuso ha consentito in più occasioni di neutralizzare specifiche minacce.

Per quanto attiene al **teatro afghano**, particolare attenzione è stata posta alla provincia di Kabul, dove opera il contingente ITALFOR, ed alla Regione Occidentale, segnatamente alle province di Herat – dove hanno sede il *Provincial Reconstruction Team* (PRT) ed il *Regional Command West* (RC-W) di ISAF, entrambi a guida italiana – e di Farah, dove opera un'aliquota di Forze speciali nazionali (*Task Force 45*), schierata presso il PRT USA.

Il dispositivo in area ha contribuito al conseguimento degli obiettivi operativi ed ha concretamente supportato l'implementazione di un clima favorevole alla presenza nazionale in area. Rientra in questo contesto una specifica attività volta ad individuare interlocutori locali utili a rafforzare il consenso popolare anche in quanto capaci di orientare in modo appropriato i programmi di ricostruzione e sviluppo. È stata, inoltre, promossa una stretta cooperazione con le locali autorità di sicurezza.

Per quanto attiene al **teatro libanese**, l'*intelligence* ha agito in stretta aderenza al contingente militare nazionale, al comando militare nazionale (*Italian Joint Task Force – Lebanon*) ed al comando della Missione UNIFIL 2 (*United Nations Interim Force In Lebanon*), posizione assegnata all'Italia dal febbraio 2007 e rinnovata nel 2008.

In particolare, il dispositivo è stato impegnato nella ricerca di informazioni su ogni tipologia di minaccia verso la presenza italiana, militare e civile, e delle Nazioni Unite, con particolare riguardo alla situazione di sicurezza e relativi rischi nel Sud del Paese, nell'area di responsabilità di UNIFIL.

L'attività svolta, in un contesto di collaborazione *intelligence* internazionale, ha fornito al contingente nazionale elementi informativi utili alla pianificazione dell'attività operativa e all'adeguamento delle misure di "Force Protection", supportando inoltre l'attività di localizzazione di postazioni fortificate e di depositi di armamento, risalenti al conflitto israelo-libanese del 2006, potenzialmente utilizzabili anche contro la forza multinazionale schierata in area.

Sono stati inoltre promossi e consolidati, nel Libano meridionale, i rapporti con le realtà locali, contribuendo a rafforzare il consenso della popolazione nei confronti della presenza italiana.

Nei Balcani, e segnatamente in **Kosovo** – la cui area occidentale ricade nella responsabilità del contingente militare italiano (*Multinational Task Force West*) – gli obiettivi dell'attività info-operativa volta a tutelare gli assetti nazionali hanno principalmente riguardato la capacità di penetrazione di frange estremistiche di matrice radicale islamica, di stampo irredentista o ultranazionalista.

Di bassa incidenza si è rilevato il tentativo di attecchimento di gruppi legati alla rete di *al Qaida*, verosimilmente sia per la presenza militare sia per la scarsa ricettività della popolazione alla propaganda dell'organizzazione terroristica.

L'opera di monitoraggio dei potenziali rischi per la presenza nazionale ha, inoltre, riguardato le attività di organizzazioni paramilitari e di gruppi provenienti dai Paesi confinanti, intenzionati ad innalzare la tensione in area per fini destabilizzanti, nonché l'incidenza dei clan malavitosi.

6

PROLIFERAZIONE DELLE ARMI
DI DISTRUZIONE DI MASSA



PAGINA BIANCA

6

**Proliferazione delle armi
di distruzione di massa**

Il contrasto alla proliferazione delle armi di distruzione di massa (ADM) si è confermato, specie con l'entrata in vigore della legge 124/07, uno degli obiettivi informativi prioritari dell'AISE, che dedica alla tematica un'apposita struttura. Tra gli aspetti di tale minaccia – innescata da fenomeni esogeni capaci di produrre riflessi in ambito nazionale – sono stati oggetto di attenzione: i potenziali siti di interesse dei Paesi a rischio; i programmi di ricerca, sviluppo, produzione ed acquisizione di armamenti non convenzionali condotti da tali Paesi; l'attivismo delle connesse reti di *procurement*. Continuo monitoraggio è stato effettuato anche sui settori strategici, tecnologie critiche e trasferimenti di materiale di possibile impiego duale. Sul piano del contrasto, elevata è stata l'interazione dell'*intelligence* con molteplici Istituzioni, sia nazionali che internazionali, per il blocco delle esportazioni di prodotti a rischio di diversioni proliferanti. Pure numerose sono state le iniziative per il controllo dei flussi esportativi di armamento convenzionale e dei prodotti di alta tecnologia, anche al fine di prevenire "triangolazioni" per l'elusione delle restrizioni vigenti.

L'attenzione *intelligence* nei confronti degli attori a rischio di proliferazione ha interessato prioritariamente l'**Iran**, dotato della capacità tecnologico-scientifica più avanzata nel contesto mediorientale. In campo nucleare, pur in assenza di evidenze certe circa lo sviluppo di un programma a scopi militari, sono tuttora controverse, a livello internazionale, le posizioni sulle reali finalità perseguite con il programma nucleare dichiaratamente civile. Teheran sta pro-

seguendo lo sviluppo delle attività finalizzate sia all'arricchimento dell'uranio sia alla realizzazione di un reattore plutonigeno che potrebbe consentire, entro pochi anni, la produzione di materiale fissile utilizzabile per la fabbricazione di ordigni nucleari. Da sottolineare, in siffatto ambito, l'attività di contrasto posta in essere dalla nostra *intelligence* nei confronti delle iniziative del *procurement* iraniano per l'acquisizione di specifici materiale e *know-how*.



In Iran, le elezioni legislative di marzo, che hanno sancito la supremazia nel nuovo Parlamento dei circoli conservatori ed un sensibile ridimensionamento delle componenti radicali vicine al presidente Ahmadinejad, non hanno determinato mutamenti negli indirizzi politici di Teheran volti a ritrovare compattezza interna. Il confronto tra le diverse fazioni appare tuttavia destinato ad acuirsi in vista delle presidenziali di giugno 2009, così come le importanti sfide connesse con il crescente malcontento della popolazione e con l'attivismo dei movimenti di opposizione di matrice etnica, presenti nelle zone occidentali e sud-orientali. Sul piano regionale, le proiezioni di Teheran — in forte concorrenzialità con i governi arabo-sunniti dell'area — si sono rivolte tanto al quadrante centroasiatico, per la valenza assegnata agli sviluppi in Afghanistan, quanto a quello mediorientale, ai fini di un consolidamento della propria influenza nelle aree dell'Iraq a maggioranza sciita, nonché in relazione alla crisi israelo-palestinese e alla tradizionale, ostentata avversione nei confronti dello Stato ebraico.

Al di là delle potenzialità chimiche e biologiche — che Teheran potrebbe continuare a sviluppare fino a quando non conseguirà un deterrente strategico — è stato registrato il continuo impegno iraniano in attività di potenziamento dei missili balistici in dotazione e, in una prospettiva di più lungo termine, di missili da crociera. Le attività sperimentali statiche e dinamiche proseguiranno verosimilmente in futuro continuando a contare sull'assistenza straniera, in particolare quella di Cina e Corea del Nord.

Al medesimo contesto regionale rimanda la **Siria**, il cui programma civile ufficiale risulta ancora ai primi stadi di sviluppo. L'accertata esistenza di un rapporto di cooperazione con la Corea del Nord nel settore in esame avrebbe consentito a Damasco la realizzazione di un reattore plutonigeno, verosimilmente

ubicato nel sito colpito dal *raid* israeliano nel settembre 2007. I campioni prelevati in quell'impianto dagli ispettori dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica nel giugno 2008 hanno evidenziato tracce di uranio naturale la cui origine – ancora allo studio – è stata ricondotta da Damasco al munizionamento impiegato dalle forze aeree di Tel Aviv nel corso del cennato *raid*.



Sul piano interno, è proseguita in **Siria** l'opera di consolidamento della *leadership* da parte del presidente Bashar Assad, a fronte della presenza di aree di dissenso. Il Paese, nel corso dell'anno, è stato teatro di una serie di azioni violente tra cui l'assassinio a Damasco del *leader* militare di Hizballah Imad Moughnieyh (febbraio), l'omicidio ad Homs di un generale ritenuto vicino allo stesso presidente Assad (agosto) ed un grave attentato, di nuovo nella Capitale, che ha causato numerose vittime tra la popolazione (settembre). È caduto, inoltre, in territorio siriano (presso i confini con l'Iraq) l'attacco USA del 26 ottobre contro una cellula jihadista ritenuta coinvolta nella pianificazione di attentati in suolo iracheno. A livello diplomatico, Damasco ha tentato di conciliare il tradizionale asse strategico con l'Iran con la necessità di migliorare le relazioni con l'Occidente al fine di uscire dall'isolamento regionale ed internazionale. L'economia, nonostante l'incremento del tasso di crescita del PIL (tra il 4,3 ed il 6%), risente ancora del controllo pubblico sui principali settori produttivi. È in atto, peraltro, un notevole sforzo normativo ed organizzativo teso a consentire una progressiva apertura del mercato nazionale ed un incremento degli investimenti diretti esteri nei settori strategici (industrie pubbliche, raffinerie, telecomunicazioni, banche).

La Siria si è confermata d'interesse anche per l'impegno nei settori chimico e biologico, a motivo della sua mancata adesione alla Convenzione sulle Armi Chimiche e dei tentativi di acquisire materiale e tecnologie *dual use* impiegabili nella produzione di agenti di guerra batteriologica. Nel settore delle armi chimiche, si è avuta conferma di un programma finalizzato alla produzione di aggressivi nervini disseminabili anche tramite missili balistici. Non sono emerse evidenze unicamente riconducibili ad un programma biologico con fini militari, anche se Damasco continua ad acquisire attrezzature e tecnologie *dual use*. Il monitoraggio informativo in campo missilistico ha confermato, da un lato, i tentativi siriani di incrementare la gittata degli *SCUD C* in dotazione e, dall'altro, la volontà di accantonare, per il momento, l'ipotesi di acquisire vettori russi a propellente solido.

In **Libia** è proseguito, in aderenza alle dichiarazioni effettuate nel 2003 da quella dirigenza circa la rinuncia alla produzione di ADM, il monitoraggio del processo di riconversione dell'ex impianto per la produzione di armi chimiche di Rabta e della distruzione degli aggressivi prodotti, che vede impegnate anche società italiane.

Nel sub-continente indiano, l'attività *intelligence* ha confermato l'impegno del **Pakistan** nella realizzazione di ordigni compatibili con i sistemi missilistici di cui dispone. La costruzione di due reattori plutonigeni nel centro di *Khushab* potrebbe essere funzionale al perseguimento di tale obiettivo: i cennati impianti sono in grado di fornire il materiale fissile necessario all'approntamento di ordigni tecnologicamente più avanzati, da contrapporre alle potenzialità dell'**India**. Anche quest'ultima ha fatto registrare un continuo impegno nello sviluppo di armamento nucleare e missilistico, considerato strumentale al conseguimento dei principali obiettivi strategici: contrastare la superiorità militare della Cina e bilanciare la crescita dell'arsenale pakistano. In linea con tali esigenze, quella dirigenza, dopo essersi dotata di un consistente arsenale nucleare, ha sviluppato autonome capacità produttive nei settori missilistico e spaziale. Le progettualità di rilievo, materializzate al momento con la realizzazione di sistemi a propellente sia solido sia liquido aventi gittata fino a 2.500 km, nonché di missili da crociera supersonici, comprenderanno nel futuro sistemi che potranno raggiungere distanze fino a 5.000-6.000 km.

Quanto alla **Corea del Nord** – Paese che, oltre a essere proliferante, è anche fornitore di Paesi proliferanti – lo sviluppo di ADM si è confermato un settore di rilevanza strategica per la *leadership* del Paese, non solo come leva negoziale per conseguire vantaggi politici ed incentivi economici, ma anche come strumento per riaffermare la posizione nordcoreana nello scacchiere asiatico. Sul fronte delle evoluzioni delle trattative con il "gruppo dei Sei" (Cina, Corea del Sud, Stati Uniti, Russia e Giappone), Pyongyang sta rispettando, seppur con ritardo, i termini dell'accordo raggiunto nel 2007, consegnando il 26 giugno la dichiarazione sulle attività nucleari svolte in passato ed acconsentendo all'abbattimento della torre di raffreddamento del reattore nucleare di Yongbyon. Elevata è stata, inoltre, l'attenzione nei confronti degli sviluppi del settore missilistico nel quale

i nordcoreani hanno avviato progetti di vettori sempre più performanti, come il *NO DONG 2*, con gittata di 1.500 km.

La **Federazione Russa** ha fatto registrare – in risposta al progetto USA di dislocare in Europa orientale componenti del sistema antimissile – una ripresa delle sperimentazioni di vettori balistici, tradottesi in alcuni *test* del sistema *Submarine-Launched Ballistic Missile* Bulava, con gittata massima di 8.300 km. La Russia costituisce ancora uno dei maggiori fornitori di sistemi missilistici, nonché di materiali e tecnologie *dual-use*, anche se negli ultimi anni tale processo è stato considerevolmente ridimensionato in ragione dell'adozione di normative di controllo più restrittive e simili a quelle dei Paesi occidentali.

PAGINA BIANCA

7

MINACCE ALLA SICUREZZA
ECONOMICA NAZIONALE

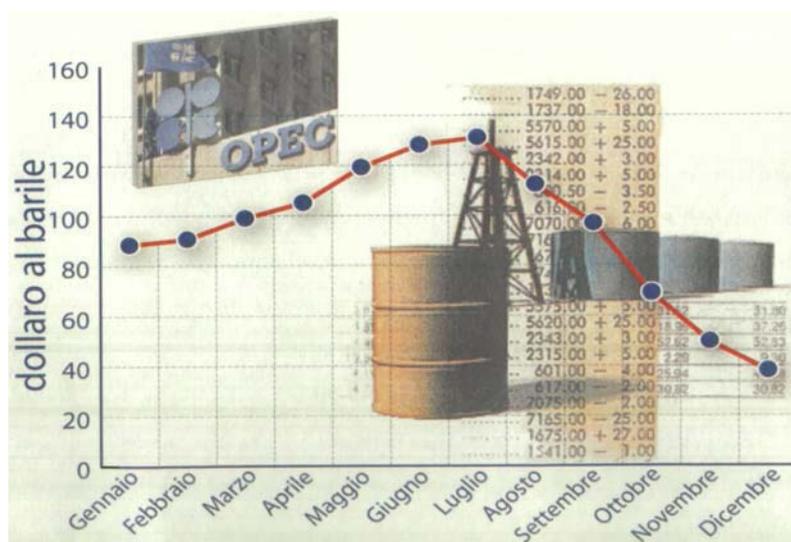


PAGINA BIANCA

7 Minacce alla sicurezza economica nazionale

Il quadro geo-economico globale ha fatto registrare significativi mutamenti a seguito della crisi finanziaria internazionale, che ha accresciuto le incertezze sulle prospettive di sviluppo dell'economia mondiale, rafforzando i timori di una recessione globale.

ANDAMENTO DEL PREZZO DEL PETROLIO
Anno 2008



fonti aperte

Gli effetti della crisi sull'economia reale, emersi a partire dalla fine del 2008, hanno inciso tanto sulle realtà più avanzate quanto sulle economie "emergenti", traducendosi, tra l'altro, in crescita negativa della ricchezza, flessione dei consumi, sofferenza del comparto industriale, crollo dei costi energetici ed espansione della disoccupazione.

In linea con il *trend* mondiale, la crisi in ambito europeo, inevitabilmente foriera di una contrazione della crescita del Prodotto Interno Lordo (PIL), della produttività e dei livelli di occupazione — che in Italia dovrebbero, prevedibilmente, mostrare segnali di recupero dal 2010 — ha ampliato i margini di vulnerabilità di specifiche realtà sociali, delineando il rischio, da un lato, di tensioni strumentalizzabili in chiave oltranzista e, dall'altro, di un'accentuata invasività delle organizzazioni criminali. Aspetto quest'ultimo che, con riferimento al contesto nazionale, rimanda soprattutto alle capacità di penetrazione nel tessuto produttivo da parte delle associazioni mafiose, propense ad acquisire, specie attraverso le consolidate pratiche dell'usura, il controllo di aziende in difficoltà.

E' ragionevole inoltre prevedere un incremento delle iniziative di sodalizi delinquenziali esteri, interessati a reinvestire nel settore immobiliare profittando dell'immissione sul mercato di *asset* di pregio da parte di imprese in crisi di liquidità. E' ipotizzabile, poi, che reti criminali che controllano la produzione e la distribuzione di beni contraffatti possano — sollecitate dal mercato — incrementare la commercializzazione di tali merci, in danno dei marchi originali.

Con lo scenario di fondo sopra delineato, le Agenzie, negli ambiti delle competenze attribuite dalla legge di riforma, hanno indirizzato la propria attività verso le multiformi minacce al sistema produttivo e ai circuiti finanziari del Paese.

Il dispositivo dell'*intelligence* si è sviluppato lungo tre principali direttrici: criminalità nazionale ed estera, riciclaggio e finanziamento al terrorismo.

Non è mancato, poi, il "monitoraggio", a tutela degli interessi strategici del "Sistema Paese": in particolare, in materia di sicurezza energetica l'azione *intelligence* si è incentrata sulle dinamiche poste in essere dai principali paesi produttori, nel tentativo di individuare i fattori di rischio in grado di incidere sulle forniture nazionali.

In tema di salvaguardia del patrimonio industriale, l'osservazione è stata volta in direzione di iniziative di potenziale impatto sul circuito nazionale.

All'attenzione, in quest'ottica, i profili di sensibilità correlati alle attività di investimento poste in essere da attori statuali attraverso i "Fondi Sovrani".

In base alla più recente definizione fornita dal Fondo Monetario Internazionale (FMI), i **Fondi Sovrani di Investimento** (FSI, Sovereign Wealth Funds-Swf) sono speciali fondi creati o posseduti da *Stati sovrani al fine di detenere attività in valuta estera con un orizzonte temporale di investimento protratto*. La nascita dei primi FSI risale ad alcuni decenni, tuttavia la loro dotazione si è incrementata in modo significativo negli ultimi anni. I Fondi sono amministrati distintamente dal bilancio statale e finanziati da entrate derivanti prevalentemente dalla gestione di risorse naturali, in particolare energetiche e da surplus della bilancia commerciale. La costituzione di tali Fondi è finalizzata a:

- impedire che ingenti disponibilità valutarie vengano destinate ad un incremento dei consumi o che permangano totalmente in forma liquida (riserve valutarie);
- promuovere strategie di sviluppo orientate verso una maggiore diversificazione ed integrazione internazionale;
- costituire riserve finanziarie per le generazioni future attraverso investimenti con caratteristiche di durata, rischio e rendimento diverse da quelle delle riserve valutarie.

L'AIISI rileva come l'attività di gestione patrimoniale sovrana ponga interrogativi relativi all'interesse e alla sicurezza nazionale degli Stati oggetto di investimenti: vi è il rischio infatti che i piani di investimento di un Fondo Sovrano possano nascondere progetti di controllo di tecnologie del Paese ove il Fondo investe, di acquisizione di posizioni dominanti in imprese detentrici di brevetti, di controllo a fini ostili di infrastrutture critiche, e infine di accesso alle risorse naturali, considerate strategiche in quanto leve di comando dell'economia nazionale. In Italia il peso dei Fondi Sovrani è sostanzialmente ridotto. La loro attività si circoscrive ad un numero limitato di acquisizioni di partecipazioni azionarie — pari allo 0,3% del mercato quotato — principalmente nel settore finanziario, delle infrastrutture e nei comparti dell'industria automobilistica e aeronautica. Ad avviso dell'AIISE, il fenomeno è tanto più meritevole di attenzione in quanto sovente riconducibile ad attori statuali esterni al sistema di alleanze politico-militari di cui l'Italia è parte.

A conferma dell'efficacia e della validità della cooperazione tra comparto *intelligence* e investigativo, Agenzie e Forze di Polizia hanno continuato ad operare sia nel settore del riciclaggio di denaro di illecita provenienza che in quello del finanziamento al terrorismo.

Il contrasto alla **criminalità economica** si è confermato una priorità, attesa la valenza destabilizzante sugli assetti socio-economici del Paese. L'espansione del fenomeno ha trovato, peraltro, *humus* favorevole in taluni effetti generati dalla crisi in atto: disoccupazione e restrizione del credito sono stati, e potrebbero continuare a costituire, condizioni sfruttabili dal sistema criminale, rispettivamente, per reclutare nuove leve ed agevolare l'azione di penetrazione nei

settori dell'economia attraverso l'immissione nel circuito legale di capitali di provenienza illecita.



L'ingente volume di denaro "ripulito" ha materializzato pure il pericolo che imprese collegate al crimine organizzato possano acquisire, attraverso operazioni finanziarie, il controllo di comparti strategici nazionali e che gruppi finanziari contermini alla criminalità possano operare sulle piazze finanziarie, incidendo negativamente sul meccanismo della domanda e dell'offerta alterandone il corretto funzionamento.

Si è continuato a registrare, inoltre, tentativi di penetrazione, da parte della criminalità organizzata nostrana, in taluni settori economici, quali la grande distribuzione, il turistico e l'immobiliare. Ambiti, questi, risultati funzionali, tra l'altro, al riciclaggio di denaro di illecita provenienza e all'inserimento malavitoso nelle iniziative di riqualificazione del territorio, favorendo i "contatti" con le strutture amministrative locali.

Elevata è stata, poi, l'ingerenza criminale nell'aggiudicazione dei pubblici appalti e dei finanziamenti pubblici, con particolare riferimento alla realizzazione di opere viarie, allo smaltimento dei rifiuti, alla realizzazione di infrastrutture relative allo sfruttamento di fonti di energia alternative.

L'attività di contrasto al riciclaggio e il capillare controllo economico del

territorio da parte della Guardia di Finanza hanno portato all'individuazione di ingenti patrimoni illeciti, come nell'operazione "*Imperium*", in cui sono stati sequestrati beni per oltre 300 milioni di Euro riconducibili ad esponenti di vertice di *cosa nostra*.

Ulteriore minaccia è stata quella delle attività della criminalità economica straniera, che ha espresso un notevole potenziale nell'infiltrazione dei settori legali. Emblematico, in tale ambito, il caso dei sodalizi di origine eurasiatica, particolarmente attivi in Europa occidentale, la cui attività è stata caratterizzata dall'utilizzo anche di società *off-shore*.

Allarme sociale ha continuato a destare la contraffazione dei marchi, espressione tipica delle consorterie criminali cinesi, per le molteplici e gravi implicazioni espresse, tra l'altro, sul piano socio-sanitario.

Sempre riferibili a quei sodalizi sono state le attività di sfruttamento di connazionali presenti all'estero per la costituzione, tra l'altro, di "banche clandestine" utilizzate per il trasferimento di fondi.

Pure le organizzazioni malavitose originarie dell'Africa hanno dimostrato un potenziale nel crimine economico: significativo, nel senso, il coinvolgimento di quelle nordafricane ed, in particolare, algerine nell'attività di produzione e commercializzazione di generi contraffatti (con possibili saldature con le organizzazioni asiatiche) e di quelle nigeriane nel riciclaggio attraverso l'acquisizione di strutture commerciali e di *money transfer*.

La criminalità organizzata rumena ha confermato il suo potenziale nel settore del crimine economico attraverso la clonazione delle carte di credito e le frodi telematiche. Tecniche, queste, apparse sempre più in grado di capitalizzare le vulnerabilità dell'*home banking* e le criticità connesse all'espansione del commercio *on line*.

L'attenzione dell'*intelligence* si è focalizzata su taluni Paesi interessati dall'allargamento della UE e su aree contermini, ove la fragilità giuridico-normativa e le criticità dei processi di privatizzazione hanno contribuito allo sviluppo delle attività criminali, deteriorando le condizioni di mercato ed i circuiti commerciali in cui si trovano ad operare anche soggetti italiani.

Per quanto attiene agli **aspetti economico-finanziari del terrorismo internazionale**, il monitoraggio delle Agenzie ha continuato ad essere finalizzato alla preventiva individuazione delle fonti e dei canali di approvvigionamento delle

risorse che alimentano i *network* terroristici.

Lo sfruttamento delle attività criminali continua a mantenere un ruolo cruciale nelle dinamiche di finanziamento. Emblematico il teatro afghano, ove l'insorgenza ha incrementato la sua influenza sui traffici di droga, e nel quadrante nordafricano, in cui *al Qaida nel Maghreb islamico* (AQMI) ha affiancato al *racket* e alle rapine i sequestri di cittadini stranieri e varie tipologie di traffici.

Lo scenario operativo ha evidenziato anche un forte impulso qaidista per le attività di propaganda finalizzato ad acquisire il sostegno finanziario del mondo islamico, ovvero della diaspora.

Per quanto concerne l'area europea, le evidenze informative hanno confermato la minaccia posta dalle cellule "autoradicalizzate", sovente associate alle reti nordafricane che hanno continuato ad assicurare supporto logistico ai *mujahidin* in transito nei Paesi dell'Unione.

E' proseguito il monitoraggio dei flussi finanziari, di provenienza estera, destinati all'associazionismo islamico di matrice estremista. Analoga azione è stata diretta verso i gruppi riconducibili ai movimenti terroristici di matrice separatista che agiscono in Italia per il supporto economico, in madrepatria, delle organizzazioni di riferimento.

In questo contesto, significativo rilievo ha assunto il contributo della Guardia di Finanza, sostanziatosi, tra l'altro, nell'individuazione, su richiesta del Comitato di Sicurezza Finanziaria, di taluni soggetti sospettati di terrorismo che avrebbero svolto attività commerciali in violazione degli obblighi di congelamento dei beni imposti dalle competenti autorità internazionali.

Una funzione chiave in materia di prevenzione dell'utilizzo del sistema finanziario e di quello economico a scopo di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo viene svolta dal **Comitato di Sicurezza Finanziaria** (CSF) operante presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze. Il Comitato è stato istituito all'indomani dell'11 settembre 2001 in attuazione delle misure antiterrorismo decise in ambito internazionale. E' presieduto dal Direttore Generale del Tesoro ed è composto da rappresentanti del Ministero degli Affari Esteri, Ministero dell'Interno, Ministero della Giustizia, Banca d'Italia, Ufficio Italiano Cambi, Consob, Guardia di Finanza, Direzione Investigativa Antimafia, Arma dei Carabinieri e Direzione Nazionale Antimafia.

Il decreto legislativo n. 109 del 22 giugno 2007 ha previsto anche la partecipazione dell'*intelligence* con ciò recependo le osservazioni espresse dalle competenti Commissioni parlamentari in sede di esame del provvedimento.

In tale quadro, hanno costituito oggetto di monitoraggio quattro aree strategiche.

Il quadrante **eurasiatico**, in considerazione: del ruolo primario della Russia nell'approvvigionamento europeo ma anche delle criticità (*in primis* l'obsolescenza infrastrutturale) che caratterizzano il comparto energetico moscovita; della tipicità delle relazioni fra Mosca ed i paesi del Caspio e della rilevanza delle risorse di quei bacini rispetto alla dipendenza energetica continentale.

Cruciale, in questo ambito, il “confronto” euro-russo nel campo dei progetti di gasdotti, destinati a trasportare gas russo e caspico verso Occidente e che assumono una particolare valenza alla luce della nota criticità del transito.

I Paesi caspici, da parte loro, appaiono sempre più orientati, in materia di mercati di sbocco, a privilegiare le scelte più profittevoli. In questo senso, si evidenzia l'attitudine di questi produttori a soddisfare la forte domanda cinese, come nel caso del Turkmenistan – che ha destinato le quote di produzione sia alla Russia, sia alla Cina – e del Kazakhstan, che si tiene in equilibrio tra Russia, Cina e mercati occidentali.



Il crescente fabbisogno di risorse energetiche ha spinto la **Cina** ad inserirsi nella competizione globale per il loro approvvigionamento, con un massiccio incremento della propria presenza in Asia centrale, America Latina e Africa.

La pronunciata proiezione geostrategica di Pechino si coniuga ad un graduale processo di consolidamento della *leadership* e di riforma del sistema economico.

Il rinnovo quinquennale del mandato al presidente della repubblica e al primo ministro si è accompagnato infatti all'avvio di iniziative tese ad attenuare gli squilibri economici e contenere i disordini sociali. In questo senso, sono stati promossi provvedimenti soprattutto a favore delle zone rurali e periferiche, teatro di ricorrenti proteste, sfociate in violenze ai danni delle amministrazioni locali accusate sempre più frequentemente di inefficienza e corruzione. Fermenti hanno inoltre continuato ad interessare le regioni autonome dello Xinjiang e del Tibet, le cui popolazioni, di diversa etnia, hanno percepito le agevolazioni economiche e finanziarie offerte da Pechino alle imprese disposte a operare *in loco* ed ai cittadini “*han*” come un tentativo per annullare la loro *identità*. Si inseriscono in questo contesto la rivolta scoppiata a Lhasa (14 marzo) e la fiammata di terrorismo uiguro che ha segnato la vigilia dei Giochi Olimpici.

Sullo sfondo il ruolo della Turchia che si appresta a divenire uno snodo centrale delle rotte provenienti dalle aree caspica e centro asiatica verso il Mediterraneo.

Il quadrante **medio-orientale**, principalmente in virtù del significativo peso della Regione a livello globale e della prioritaria valenza politico-strategica e socio-economica delle rendite energetiche sul fluido equilibrio regionale.

La possibile evoluzione di importanti *dossier*, quali l'iraniano e l'iracheno, è destinata a riflettersi anche sulle dinamiche energetiche internazionali, con possibili riflessi pure per l'Europa.

L'area **nordaficana**, attesa la strutturale dipendenza nazionale dall'*export* energetico di taluni Paesi della regione.

Permangono in quel territorio pure criticità di natura extra-statale riconducibili al terrorismo, alla presenza invasiva delle *major* straniere (specie russe e cinesi) ed alla instabilità sociale, che rendono più angusti gli ambiti di sviluppo delle *partnership* con le aziende di settore nazionale.

L'**America meridionale**, che pone il proprio potenziale energetico (Venezuela e Bolivia) al centro di un "progetto" comune di crescita e sviluppo in chiave continentale. Ciò, anche attraverso alleanze con primari attori dello scenario mondiale (Russia, Cina ed Iran) e piani di nazionalizzazione delle risorse energetiche che condizionano la presenza degli investitori stranieri.

PAGINA BIANCA

8

SPIONAGGIO



PAGINA BIANCA

8 *Spionaggio*

L'attività informativa contro le ingerenze di natura spionistica si è dovuta misurare con strategie di penetrazione particolarmente aggressive, specie in direzione dei settori economico, della difesa e scientifico-tecnologico.

Pur nella piena continuità dell'azione di tutela, la materia – in adesione alla legge di riforma e ai regolamenti attuativi varati nell'agosto 2008 – ha registrato il “passaggio di consegne” tra AISE ed AISI per quanto attiene alle attività di controspionaggio in territorio nazionale. Queste ultime hanno riguardato principalmente il personale straniero accreditato, o comunque in Italia, in contatto con i propri Servizi e società ed enti sospettati di essere utilizzati come coperture di organismi informativi.

È proseguito intanto l'impegno dell'AISE sul versante estero a protezione degli interessi nazionali oltreconfine, nonché in un'ottica di prevenzione volta ad individuare progettualità in danno di obiettivi presenti in Italia.

Il tema del controspionaggio ha costituito inoltre oggetto di approfondimento ed interscambio nel quadro dei frequenti incontri, bilaterali e multilaterali, con i Servizi collegati alleati, nella comune prospettiva di affinamento delle metodologie di contrasto al fenomeno. Gli ottimi rapporti di collaborazione hanno favorito altresì la pianificazione e lo sviluppo di attività info-operative congiunte.